



AICCREPUGLIA NOTIZIE

PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLI COMUNI REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Luglio 2020 n. 3

QUELLI DELL'EUROPA

CONSIGLIO EUROPEO: alcune riflessioni

Di GIUSEPPE VALERIO



La vicenda dei cinque giorni ininterrotti di riunione dello scorso Consiglio europeo a Bruxelles (forse superato per pochi minuti in durata da quello di Nizza) ha catalizzato l'attenzione dell'intera Europa e non solo politica e giornalistica.

L'Unione si sfascia, l'Unione non regge; no: come sempre nei momenti difficili l'Europa non solo tiene ma avanza e fa un altro passo verso l'integrazione politica.

L'argomento che ha più attratto, specie noi italiani, è stato il Recovery Fund, vale a dire quanto in via straordinaria è stato deliberato a sostegno dei Paesi, come l'Italia, che hanno subito di più, finora, le conseguenze della pandemia da Covid-19.

Una prima riflessione.

Nessuno si è ricordato che pochi giorni prima c'era stato un altro avvenimento rivelatosi estremamente importante: *l'elezione del nuovo Presidente dell'Eurogruppo*, vale a dire dei Paesi che adottano l'euro come moneta comune. Si era diffusa la tesi (sovranista ed antieuropeista) che l'Italia dovesse lasciare l'Unione oramai soggiogata dalla preponderante presenza della Germania. Hai voglia da parte nostra a sostenere, invece, che non era vero poiché in Europa vige la legge che *uno vale uno*. Bene abbiamo avuto ragione noi, ancora una volta (anche perché è la realtà).

Germania, Italia, Francia e Spagna rappresentano la maggioranza – in tutti i sensi – dell'Unione e sostenevano la candidatura della spagnola Nadia Calviño, ma uno vale uno ed una coalizione di piccoli Paesi è stata maggioranza ed ha scelto il ministro dell'economia irlandese Paschal Donohoe.

Segue alla successiva

BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

Lo scorso 31 marzo scadeva il termine per inviare gli elaborati del concorso per n. 7 assegni di studio di euro 500,00 cadauno a studenti delle scuole medie inferiori e superiori indetto per il 14° anno dalla Federazione regionale Aiccre Puglia, col patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale della Puglia.

Entro il termine sono pervenuti alcuni elaborati, ma altri non l'hanno potuto fare per l'improvvisa chiusura delle scuole causa Covid-19.

E' inutile richiamare il malvezzo, tutto italiano, di consegnare sempre all'ultimo minuto. La realtà, purtroppo, è questa.

Il concorso prosegue fino al termine del prossimo 15 OTTOBRE, cioè un mese dopo la riapertura delle scuole.

Gli elaborati, che, per esperienza passata, non sempre sono tradizionali temi, ma opere fotografiche, pittoriche, scultoree, sartoriali e cinematografiche, possono essere inviati anche durante questo periodo feriale.

Il bando del concorso è stato ripubblicato sul notiziario scorso ed è consultabile sul sito www.aiccrepuglia.eu

E' nostra intenzione portare a termine anche quest'anno, con tutte le difficoltà del caso, il concorso e consegnare gli assegni ai vincitori entro il prossimo autunno.

AUGURI DI BUONE VACANZE A TUTTI GLI STUDENTI, AI DOCENTI E QUANTI LAVORANO PER RAFFORZARE LA CITTADINANZA EUROPEA.

Continua dalla precedente

Torniamo al Consiglio europeo.

Era chiaro che l'Unione doveva uscire dall'impasse manifestando concreta solidarietà o avrebbero avuto ragione quanti ormai predicavano il ritorno alle Nazioni ed alla sovranità nazionale. E qui un'altra riflessione.

L'Unione – prima CEE e prima ancora Ceca – è stato il disegno funzionale per superare le ataviche e sanguinose divisioni nel vecchio Continente tra Francia e Germania. Ogni volta che le due sono state in disaccordo abbiamo avuto guai, al contrario quando sono state d'accordo. Questo l'ennesimo caso. Merkel e Macron si incontrano e lanciano un piano di aiuti a fondo perduto per superare la situazione Covid-19 per 500 miliardi. La Commissione lo recepisce, anzi lo allarga con altri 250 di prestiti ma lo aggancia al programma che ha portato la von der Layen alla Presidenza e lo sostiene attraverso un mutuo da contrarre sul mercato con i fondi del bilancio europeo 2021-2027. Si verifica per la prima volta *una mutualizzazione del debito europeo* da distribuire ai paesi membri in misura proporzionale ai bisogni derivanti da criteri prestabiliti. Attenzione. *Debito comune futuro agganciato a risorse proprie dell'Unione.*

Da qui un'altra conseguenza: per contrarre il mutuo ci sono due strade: un aumento della quota nazionale al bilancio europeo o stabilire tasse europee (sulla plastica, sulle industrie a carbone, sulle transazioni finanziarie, ecc....).

Il Consiglio europeo ha deciso di non aumentare la quota nazionale di bilancio. Il che significa stabilire dal 2021 tasse "europee". Un altro passo verso 'integrazione e la federazione'. *Da una situazione di crisi viene un avanzamento "politico" dell'Unione.*

C'è ancora un altro aspetto da sottolineare. Durante il Consiglio si sono confrontate le due tradizionali concezioni: confederale o federale. La prima rappresentata dal Consiglio, la seconda dalla Commissione. Si è deciso che sia la Commissione ad approvare e vigilare sui progetti nazionali che utilizzeranno i fondi stanziati. Ancora un passo avanti verso la federazione. Quindi ***gli aspetti politici hanno sopravanzato quelli economici.*** L'Unione come unità di valori e non zona di libero scambio. D'altronde l'uscita della Gran Bretagna aiuta molto in questo senso.

E per noi italiani cosa è accaduto?

Intanto anche qui una lezione per gli euroscettici: il

governo italiano, anche per la spinta discreta ma avvertita del Presidente Mattarella e l'aiuto dichiarato di una parte dell'opposizione (Forza Italia parte del Partito Popolare Europeo) ha saputo collegarsi e fare squadra con coloro che maggiormente sono convinti che l'Europa debba integrarsi ancor di più. Non ha gridato o non si è lamentata, ma ha fatto politica costruendo alleanze e proponendo soluzioni avendo a cuore le sorti dell'Unione non la sua distruzione.

La posizione è stata premiata.

In definitiva dal piano del Recovery Fund vengono assegnati a fondo perduto 390 miliardi fino al 2026. Vale a dire ogni italiano riceverà 500 euro nette fino al 2026 mentre ogni residente in Olanda ne verserà 930, ogni tedesco 830 mentre ogni spagnolo riceverà 900 euro e ogni greco 1600, ogni francese ne verserà 400. Senza contare i 360 miliardi di prestiti da rimborsare in 36 anni.

"I governi dovranno preparare piani di ripresa e resilienza specificando il piano di riforme e di investimenti per il 2021/23". Questi documenti dovranno pervenire a Bruxelles entro il 15 ottobre. Quindi centinaia di pagine di progetti precisi, con costi, tempi, redimenti ed impatto". ***I progetti devono essere coerenti con le priorità europee (ambiente e digitale) con le raccomandazioni che la Commissione invia ai Paesi, perché "gli investimenti devono rafforzare il potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro"!***

Le riforme devono riguardare il "miglioramento e l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione". Il tutto sotto il controllo della Commissione europea.

Insomma un grande passo in avanti verso il federalismo con un debito comune per distribuire risorse comuni su programmi comuni e con risorse e tasse comuni per finanziare il debito.

In definitiva e secondo le linee europee non soldi a pioggia, per clientele e mance elettorali, ma precisi programmi e progetti in linea con quanto stabilito dalla Commissione con il beneplacito del Parlamento europeo.

L'Unione c'è e si vede. Ora è bene che ci sia l'Italia e si veda.

Nessuno dica che l'Unione ci condiziona e vuole imporci le "riforme". Queste ci servono e prima le facciamo meglio staremo.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Avete mai seguito un giudizio civile? Anni ed anni di perizie, relazioni, controrelazioni, deduzioni e controdeduzioni ecc.... Da stancarsi e capire i nostri anziani quando suggerivano di stare lontani da tribunali e "giustizia".

E in sanità? A parte le macroscopiche carenze che tutti abbiamo potuto vedere nei mesi scorsi; non si fanno anche le cose facili. Per esempio, perché cliniche private milanesi oggi offrono servizi di telemedicina, con costi contenuti, e noi pugliesi col servizio pubblico no? Avete notato che l'emergenza ha svuotato gli studi medici pieni per gran parte per ordinare o ritirare ricette? Oggi si fa tutto telematicamente!

Nella scuola le classi pollaio in strutture fatiscenti ecc.... O la grande distanza tra il Nord ed il Sud d'Italia sulle infrastrutture stradali e ferroviarie?

Insomma occorre agire non per far piacere all'Unione, che ci fa notare disuguaglianze e ritardi, ma per noi stessi ed il nostro benessere. Ora siamo ancor più facilitati dalle disponibilità finanziarie messeci a disposizione dall'Unione europea.

Un'ultima riflessione sulla complessa materia della governance europea.

Il Parlamento è l'unico organo eletto direttamente dai cittadini europei – anche se ancora su liste nazionali -. Da qualche anno il Parlamento ha acquisito sempre più poteri e decide insieme al Consiglio dei Capi di Stato e di Governo su alcune importanti materie, come, per esempio, il bilancio.

Bene, il Parlamento aveva deliberato che il bilancio o, come lo chiamano a Bruxelles, Quadro Finanziario Pluriennale (infatti è basato su sette anni – il prossimo 2021-2027) fosse aumentato dagli attuali circa 1100 miliardi a 1300 miliardi anche per sostenere e finanziare nuovi progetti e i piani per la sanità, la ricerca, la trasformazione ecologica delle industrie ecc.... in una con la soppressione delle riduzioni a favore di alcuni Stati (i cosiddetti *rebates*) e la condizionalità dei contributi al mantenimento delle prerogative democratiche in ogni Stato membro (vedi, per esempio, Ungheria e Polonia).

Di tutto ciò non ci sono molte ed evidenti tracce nell'accordo dei Capi di Stato e di Governo.

Il Parlamento ha già fatto sapere, mediante una

votazione approvata a larga maggioranza, che non approverà il bilancio (non può entrare nella decisione del Recovery Fund) senza modifiche sostanziali all'accordo. Evidenzio che senza i fondi del bilancio la Commissione non può contrarre il mutuo per i 750 miliardi.

Insomma un po' complicato per i checks and balances tipici di ogni sistema democratico ed efficace.

Per parte nostra sposiamo l'atteggiamento del Parlamento europeo perché è un altro modo per una maggiore integrazione politica ed il riconoscimento che in Europa per la federazione serve UN POPOLO, UN PARLAMENTO, UN GOVERNO.

Il ruolo dei federalisti.

Quanti si sono da sempre battuti, come l'Aiccre, per gli STATI UNITI D'EUROPA, questa è una situazione favorevole ma dura. Occorre una maggiore e continua presenza "politica" tra gli amministratori locali che sembrano più attratti dalle questioni finanziarie e di bilancio e meno alla costruzione politica dell'Unione.

Avvertiamo un certo allentamento ideale. Come se l'attenzione dovesse essere rivolta solo ai "soldi", ai finanziamenti. NO, senza la visione politica l'Unione si blocca e di conseguenza anche le "aspirazioni" concrete dei sindaci. Senza la cornice ed il quadro generale, che è sempre politico, anche i progetti e le realizzazioni locali si fermano.

Se non riacquistiamo questa consapevolezza è inutile la presenza di un'associazione come la nostra.

I Serafini lottavano nel CCRE a Bruxelles non per prendere un incarico, una presidenza o un portavoce, ma perché l'Europa crescesse federale ed in quel quadro avanzassero anche i poteri locali. Una lezione ed un'esperienza da continuare e seguire.

**Presidente federazione regionale Aiccre Puglia
Membro Direzione nazionale Aiccre**

Abbiamo pubblicato il testo integrale della decisione del Consiglio europeo sul nostro sito

www.aiccrepuglia.eu

Leggerlo per capire senza intermediazioni politiche o giornalistiche.

Come ragiona Geert Wilders, spiegato ai sovranisti italiani

Di Ferdinando Cotugno

Il leader del PVV e Salvini sono alleati in Europa, hanno contenuti simili, sono d'accordo su diversi punti, ma umanamente non potrebbero essere più diversi. L'olandese dal 2004 vive sotto scorta ed è passato dalla retorica anti Islam a quella contro i Paesi del Mediterraneo per non essere scalzato dai populistici millennial che lo insidiano, come Thierry Baudet

Nei Paesi Bassi l'avvicinamento al Consiglio europeo è stato scandito da quattro parole: «Geen cent naar Italië!». Ci sono un testo e un sotto-testo nell'ormai famoso cartello mostrato da Geert Wilders fuori dal Palazzo Binnenhof, all'Aja, mentre Giuseppe Conte incontrava il primo ministro olandese Mark Rutte. Il testo era più breve di un tweet (e infatti un tweet è diventato): «Non un centesimo in Italia!».

Quello che c'è sotto però è più importante, ci dà una mano a leggerlo Andrej Zaslove, docente di Scienze politiche all'Università di Radboud, uno dei maggiori esperti europei di populismo. «Il coronavirus è stato complicato da elaborare per i sovranisti, è un elemento inedito intorno al quale riposizionarsi, serve un nuovo spazio di manovra e ovviamente ci vuole un nuovo capro espiatorio. Una strada possibile sono le teorie della cospirazione, i laboratori cinesi e così via, ma Wilders è un politico istruito, informato, non è il suo genere. E così la sua lettura e il suo nuovo posizionamento sono: il coronavirus ci costerà un sacco di soldi, non possiamo aiutare nessuno».

Prima gli olandesi, insomma. Concetto allargato e ribadito da Wilders in Parlamento: «Con i miliardi che diamo all'Europa meridionale, sarebbe meglio ridurre l'Iva qui nei Paesi Bassi, abolire immediatamente la franchigia nel settore sanitario e ridurre le tasse per il nostro personale. Dobbiamo aiutare la nostra gente».

Wilders è in una posizione strana: a 56 anni è già un vecchio populista, è uno dei membri di più lungo servizio del parlamento olandese, è il principale leader dell'opposizione ma è incalzato dalla nuova generazione di sovranisti millennial, da Thierry Baudet (classe 1983) e dal suo Forum per la Democrazia, che alle europee lo ha stracciato.

Wilders è un politico resiliente e rilevante, ma il suo messaggio era terribilmente invecchiato. Henk e Ingrid, gli olandesi-archetipo che il fondatore del PVV (Partito della Libertà) ha sempre usato nei discorsi, hanno problemi nuovi. La loro priorità non è più la difesa dell'Europa giudaico-cristiana dall'islam, che

da vent'anni è il centro della visione mono-tema di Wilders. «Gli eventi e la vita lo hanno portato a essere ossessionato dai musulmani, ma la gente ne ha abbastanza, così la crociata contro gli europei del sud è un modo per modernizzare i suoi contenuti politici».

La battaglia sull'Iva per Wilders è meno appassionante di quella sulle sure del Corano, ma i tempi cambiano e lui sa aggiornarsi: «Questi miliardi andranno agli operatori sanitari in Francia, alla riduzione dell'Iva in Italia e nel reddito di base in Spagna, mentre a noi olandesi niente».

Gli eventi e la vita citati dal professor Zaslove meritano una spiegazione, perché la psicologia e il percorso esistenziale sono fondamentali per comprenderne le evoluzioni politiche di Wilders. Il recinto nel quale con gli anni si era chiuso con la sua ossessione per i musulmani non è solo politico o culturale, è stato anche fisico. «Wilders e Salvini sono alleati in Europa, hanno contenuti simili, sono d'accordo su diversi punti, ma umanamente non potrebbero essere più diversi». Mentre il leader della Lega è in una specie di infinito tour edonista tra piazze, sagre, spiagge, «Wilders è di fatto un detenuto, è prigioniero della sua stessa vita».

La sua carriera è stata plasmata da due omicidi. Nel 2002 quello di Pym Fortuyn, il primo politico olandese ad avere posizioni radicali in fatto di islam e immigrazione, ucciso da un animalista. «Wilders ne è di fatto la reincarnazione politica». Due anni dopo, il regista Theo van Gogh viene assassinato da un estremista islamico per ritorsione nei confronti del film Submission. La polizia scoprì che Mohammed Bouyeri progettava di fare fuori anche Wilders, che fu subito messo sotto protezione 24 ore su 24.

Era il 2004, Wilders non aveva ancora quarant'anni, vive così da allora. «Sono cose che ti plasmano, Wilders è genuinamente convinto di essere un guerriero a difesa dell'integrità dell'Europa cristiana». Non poter fare liberamente comizi lo ha spinto a creare un partito quasi virtuale e a essere un precursore della politica digitale, che maneggia con la maestria di chi certe cose le ha inventate. Wilders non ha bisogno della Bestia, è lui la Bestia.

Negli ultimi anni la destra europea si è allineata su posizioni che lui coltivava da un decennio, ma ci ha anche messo poco a superare le sue ossessioni. La sua islamofobia militante, con proposte insostenibili come mettere fuori legge il Corano, è stata il suo principale limite politico.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Le elezioni del 2017 sono state raccontate come una battaglia di civiltà e sembravano un testa a testa tra lui e Rutte, che invece ha preso quasi il doppio dei voti e in un sistema così frammentato ha potuto evitare – come aveva promesso in campagna elettorale – l'alleanza. Alle provinciali e alle europee del 2019 il Partito della Libertà è andato malissimo, «politicamente è condannato a essere un outsider per via del suo odio per l'islam, ma ha avuto e continua ad avere un'enorme influenza culturale». Nel 2017 ha perso, ma ha stabilito i termini della conversazione politica, la piattaforma di Rutte è stata presentata come il populista buono contro l'impresentabile Wilders. Al di là dell'islamofobia, le altre sue idee in fatto di Europa, nativismo, immigrazione sono penetrate nella politica olandese. Ed è per questo che il cartello *Geen cent naar Italië!* ha un peso che va al di là della macchietta del «Trump olandese» o di Mister Perossido (così è stato ribattezzato per il colore innaturale dei suoi capelli). «I conservatori al governo devono costantemente misurarsi con quello che fa o dice Wilders. Rutte ha sempre coltivato un doppio standard: aspro nelle dichiarazioni pubbliche nei Paesi Bassi, ma abile negoziatore a Bruxelles. Oggi sembra avere una durezza diversa rispetto al passato ed è anche perché deve coprirsi le spalle a destra, dove Wilders ha ancora una grande capacità di incalzarlo». L'anti-italianismo è la nuova leva, che va a sostituire quella – a lui più cara da un punto di vista personale ma decisamente usurata e limitante – dell'anti islamismo. Rutte sa che qualunque concessione si troverà a fare a Bruxelles, dovrà difendersi dall'accusa di aver «abbandonato gli olandesi», la povera Ingrid e il povero Henk, costretti a sostenere sulle loro spalle i vizi spagnoli, l'Iva italiana e i medici francesi.

Da europea

un nuovo studio rivela come i comuni, le regioni e le loro associazioni stanno abbracciando gli SDGs

Presi dalla tempesta del COVID-19 i governi locali e regionali d'Europa e le loro associazioni sono a rischio di perdere i progressi compiuti negli ultimi anni per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Sebbene abbiano sempre più familiarità con l'obiettivo globale, hanno bisogno di ulteriore supporto per portare le ambizioni internazionali nelle realtà territoriali. Questo è ciò che emerge da un nuovo studio condotto dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e piattaforme dal titolo "L'agenda 2030 attraverso gli occhi delle associazioni dei governi locali e regionali".

In tempi di COVID-19: gli SDG in un momento di chiusura

Lo scoppio della pandemia COVID-19 in Europa e nel mondo ha provocato sfide senza precedenti per i governi locali e regionali. In diversi paesi, la pandemia ha notevolmente accentuato le disparità e ha rallentato gli sforzi per sensibilizzare e promuovere il lavoro dell'agenda 2030 a livello locale e regionale.

"L'attuale crisi e il futuro incerto sono un invito all'azione. Ogni giocatore in tutto il mondo deve agire ora", ha dichiarato Tine Soenius, membro del Consiglio comunale di Courtrai (Belgio), portavoce del CCRE e delle piattaforme nell'agenda 2030. "I leader locali e regionali non dovrebbero aver paura di fare il salto! La nostra generazione di politici, dipendenti pubblici e cittadini è la generazione che deve invertire la tendenza".

Lo studio a colpo d'occhio

Sulla base di un sondaggio condotto su 34 associazioni di 28 paesi europei, lo studio mostra che un terzo utilizza gli SDG come riferimento importante nelle proprie strategie di sviluppo, rispetto a solo un quinto dell'anno scorso. Inoltre, quattro associazioni su cinque sono a conoscenza degli SDG. La tendenza è chiara, anno dopo anno, i governi locali e regionali e le loro associazioni stanno facendo sempre più gli sforzi necessari per materializzare l'agenda globale a livello locale.

Ma gli SDG hanno anche guadagnato trazione tra i governi centrali? Il nostro studio mostra che quasi l'80% delle associazioni ha indicato che esiste una strategia nazionale ufficiale per attuare gli SDG. Per coloro che hanno indicato che è stata istituita una strategia nazionale, il 59% ha specificato che vi è una chiara menzione della necessità di sostenere l'azione locale e regionale sull'attuazione degli SDG.

Ciononostante, esiste ancora un considerevole margine di miglioramento per stabilire legami più stretti tra tutti i livelli di governo e realizzare progressi globali nello sviluppo sostenibile. Per intensificare i nostri sforzi, lo studio offre una lista di controllo per le associazioni "sapere dove si trovano i tuoi membri nella localizzazione degli SDG", una

segue a pagina 11

Il piano di Macron per i giovani

Di Francesco Maselli

A settembre 700mila ragazzi e ragazze arriveranno sul mercato del lavoro, e rischiano di non trovare sbocchi a causa delle difficoltà dell'economia: il governo ha annunciato misure che dovrebbero evitare centinaia di migliaia di disoccupati in un momento fondamentale della carriera. La priorità sono i giovani. Così il presidente Emmanuel Macron, durante un'intervista di un'ora e venti concessa il 14 luglio, ha introdotto uno dei progetti più importanti che il governo intende mettere in campo per cercare di tamponare la crisi dei posti di lavoro che si prevede in autunno, soprattutto per i 700mila under 25 che avendo finito gli studi settembre arriveranno sul mercato del lavoro.

«È alla nostra gioventù che abbiamo chiesto gli sforzi più grandi: non uscire, non dare gli esami, in alcuni casi rinunciare al primo contratto di lavoro», ha detto il presidente francese.

Per cercare di stimolare le assunzioni, Macron ha promesso un «dispositivo di esonerazione dei contributi per i giovani» sotto i 25 anni, specialmente i meno qualificati, e quindi più esposti alle difficoltà causate dalla pandemia, per uno o addirittura due anni.

Lo sconto sui contributi varrà per chi guadagnerà meno di 2460 euro lordi, l'80% dei contratti. Non sono ancora chiari i tipi di contratto a cui saranno applicate queste riduzioni, dettagli che probabilmente verranno discussi oggi, in un incontro tra il primo ministro Jean Castex e le parti sociali.

Il quotidiano economico Les Echos prevede che la misura metterà in sicurezza circa 215mila posti di lavoro, il primo ministro ha dichiarato che il risparmio per le aziende sarà in media di circa «4000 euro all'anno» per assunto.

L'obiettivo è evitare che per molti uscire dall'uni-

versità o dalla scuola voglia dire diventare subito disoccupati, con notevoli penalizzazioni sulle carriere a lungo termine.

Ecco perché lo Stato prevederà 300mila contratti di inserzione per i giovani che non sono riusciti a trovare un'impresa in grado di fargli un contratto di apprendimento, e 100mila contratti supplementari per chi svolge il servizio civile (oggi sono circa 140mila).

Infine, per i giovani che intendono proseguire gli studi per cercare di aumentare le proprie competenze, lo Stato prevede 200mila «places en formation», una sorta di borsa di studio. Buone notizie anche per gli studenti: i pasti nelle mense universitarie costeranno un solo euro, al posto degli attuali 3,30.

Tutto questo, all'interno di un piano più globale di stimolo per l'economia e per la salvaguardia dei posti di lavoro che dovrebbe raggiungere, nelle intenzioni di Emmanuel Macron, i 100 miliardi di euro.

Gli annunci del presidente tengono conto della situazione generale della gioventù francese, tradizionalmente più colpita dalla disoccupazione come quella italiana, ma riflettono anche una cura per le nuove generazioni che da sempre contraddistinguono lo Stato francese.

La Francia è il paese con il più alto tasso di natalità dell'Europa occidentale, con un saldo naturale (la differenza tra le persone che muoiono e che nascono ogni anno) relativamente elevato per un paese sviluppato: nel 2019 la popolazione francese è aumentata di 141mila persone, a cui vanno aggiunti gli immigrati, che contribuiscono anch'essi ad aumentare il totale della popolazione.

Secondo le previsioni dell'Insee, l'Istat francese, nel 2020 gli abitanti supereranno i 67 milioni, e questa crescita dovrebbe portare al «sorpasso» della popolazione tedesca, oggi superiore agli 80 milioni di abitanti ma in declino, nel 2050, secondo uno studio dell'Ined, l'istituto nazionale di studi demografici.

Da europea

“Nella nostra Unione [Europea] non può esserci spazio per la discriminazione, sia essa fondata su nazionalità, genere, origine razziale o etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale ovvero diretta ai membri di una minoranza.”

JEAN-CLAUDE JUNCKER

WWW.AICCREPUGLIA.EU

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C. Damiano
Cannito

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe

Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Scianimanico

Assessore comune
di Modugno

Collegio revisori

Presidente:

dott. Alfredo CAPORIZZI

Componenti:

dott. Vitonico Degrisantis

Rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 -

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

- valerio.giuseppe6@gmail.com -

petran@tiscali.it

POESIE DI PACE

Prendi un sorriso

Prendi un sorriso
regalalo a chi non l'ha mai
avuto

Prendi un raggio di sole
fallo volare là dove regna la
notte

Scopri una sorgente
fa bagnare chi vive nel fango

Prendi una lacrima
posala sul volto di chi non ha
mai pianto

Prendi il coraggio
mettilo nell'animo di chi non
sa lottare

Scopri la vita
raccontala a chi non sa capirla

Prendi la speranza
e vivi nella sua luce

Prendi la bontà
e donala a chi non sa donare
Scopri l'amore
e fallo conoscere al mondo
Mahatma Gandhi



IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

La sentenza a favore di Apple potrebbe innescare finalmente una riforma fiscale europea

Di Lucio Palmisano

La decisione della Corte di Lussemburgo è un colpo per la commissaria Vestager che ha combattuto in questi anni gli aiuti di Stato passando dalla "finestra" delle regole sulla concorrenza. Bruxelles non molla e Gentiloni propone un pacchetto di leggi contro l'elusione

Nella stessa settimana in cui la Commissione europea ha chiesto agli Stati membri di non aiutare le società che hanno legami con i paradisi fiscali, la Corte generale di Giustizia europea ha annullato la multa di 13 miliardi di euro comminata da Bruxelles ad Apple. La multinazionale di Cupertino era accusata di aver goduto di un regime fiscale agevolato in Irlanda.

Perché la Corte ha dato ragione ad Apple

Secondo i giudici lussemburghesi la decisione su Apple era sbagliata «perché la Commissione non è riuscita a dimostrare in modo giuridicamente adeguato l'esistenza di un vantaggio anti concorrenziale». Quindi la tassazione allo 0,005% che ha fruttato 13 miliardi di euro di benefici fiscali alle due società irlandesi di Apple tra il 1991 e il 2007 non basta da sola per esser definita un aiuto di Stato.

Per la Corte, la Commissione ha sbagliato a ritenere un vantaggio governativo il non aver considerato i profitti ottenuti dalle due società di Apple fuori dall'America come derivanti dalle filiali irlandesi, da cui poi ne discendono alcuni vantaggi fiscali non sufficientemente chiariti dalle autorità europee. Per i giudici bastava semplicemente dimostrare che quei ricavi erano frutto delle attività delle filiali.

La Commissione potrà impugnare la sentenza davanti al tribunale di appello interno alla Corte di giustizia europea, ma prima potrebbero volerci anche tre anni. Nel frattempo, il deposito che Apple aveva versato di 14,3 miliardi di euro (13 miliardi più 1,2 di interessi) sarà congelato fino a sentenza definitiva.

La reazione di Vestager

Un brutto colpo per la commissaria europea alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager che da quando è iniziato il suo mandato nel 2014 ha sempre cercato di punire gli aiuti di stato indiretti inquisendo le multinazionali per il mancato rispetto delle regole sulla concorrenza. Quel metodo non sarà più efficace, se la sentenza sarà confermata.

Senza contare che questa nuova sconfitta si aggiunge a quelle dello scorso anno, quando il tribunale le aveva dato torto sia sul caso Starbucks, reo di non

aver pagato 30 milioni di euro di tasse nei Paesi Bassi, che su quello delle 39 multinazionali accusate di aver goduto di un regime fiscale favorevole in Belgio. «La Commissione valuterà i prossimi passi ma non si può transigere sul principio: le imprese devono pagare la loro giusta quota di tasse. Gli Stati europei devono rispettare l'articolo 107 sugli aiuti di Stato come stabilito dal caso Fiat in Lussemburgo e Starbucks nei Paesi Bassi», ha dichiarato Vestager.

La vittoria di Pirro di Dublino

Il governo irlandese esulta, ma la sentenza non sembra una grande notizia per le sue casse, visto che Dublino deve ripianare un debito di 30 miliardi di euro a causa del Covid-19. La vittoria sembra di Pirro, basata più sul principio che sulla sostanza e potrebbe ritorcersi contro anche perché a causa del negoziato sui 750 miliardi del Next Generation Eu nell'opinione pubblica europea è diventato sempre più rilevante il tema dei paradisi fiscali all'interno dell'Unione.

La proposta di Gentiloni

La Commissione europea ha subito risposto alla sentenza della Corte con un messaggio politico: poche ore dopo il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni ha annunciato un pacchetto di misure per una tassazione equa e semplice. «Questa sentenza non scoraggerà l'impegno della Commissione a favore della lotta all'evasione fiscale. Dobbiamo rendere la vita più facile a cittadini e imprese onesti quando si tratta di pagare le tasse e più difficile per truffatori e imbroglioni fiscali».

Il commissario europeo all'Economia, ha annunciato anche una riforma dell'Iva in senso europeo, una riduzione degli ostacoli burocratici per le imprese, un aiuto per gli Stati membri nel condividere in modo più efficiente i dati per combattere l'evasione fiscale.

Sono inoltre allo studio un allargamento della direttiva sulla cooperazione amministrativa anche al mondo digitale e una proposta di riforma per il codice di condotta di tassazione per le imprese. «È un'iniziativa che andrà avanti sul lungo periodo, presto annunceremo nuove misure per la tassazione in ambito finanziario, previste per l'autunno, a cui si aggiungerà una revisione del sistema di imposte in materia di energia, cruciale nell'ambito del Green New Deal, per l'inizio del 2021», ha annunciato Gentiloni. E la sentenza sul caso Apple potrebbe essere stata la miccia per innescare il processo.

da europea

Meno parlamentari, ma resta la "questione Senato"

Di **Henri Schmit**

A fine settembre si terrà il referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari. Se la riforma sarà confermata dal voto popolare, probabilmente si rimetterà mano anche alla legge elettorale. In ogni caso, il ruolo del Senato andrebbe ripensato.

Le riforme in discussione

A settembre si voterà sulla riforma approvata in Parlamento per ridurre il numero dei parlamentari: i deputati passano da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200. Inserita inizialmente in una polemica anti-parlamentare di lungo corso, la riforma ha ora il sostegno di numerosi politici ed esperti. E una parte della maggioranza di governo insiste per modificare di conseguenza anche le leggi elettorali, disegnate nel 2017 in base al numero attuale di deputati e senatori. La proposta di nuova legge elettorale depositata alla Camera preconizza l'abolizione dei collegi uninominali e l'elezione di tutti i deputati e senatori in modo proporzionale su liste interamente bloccate. Prevede inoltre una soglia di sbarramento nazionale del 5 e del 15 per cento nelle circoscrizioni e un diritto di tribuna per liste che superano una soglia più bassa. Alcuni partiti minori, inizialmente favorevoli, ritengono ora che le soglie debbano essere abbassate e che sia preferibile ripristinare il premio di maggioranza. Oltre allo stratagemma delle liste bloccate, che ha radicalmente cambiato il potere nei partiti e nel Parlamento a favore di capi non necessariamente eletti e nemmeno eleggibili, difendono l'altra forzatura di una maggioranza certa e immutabile.

La riduzione del numero dei parlamentari esige una riforma elettorale.

Ma perché tanti pensano che sia conveniente ridimensionare il Parlamento?

Diverse riforme costituzionali ed elettorali hanno trasformato il Senato da seconda camera conservatrice in un'assemblea pressoché omogenea con la Camera dei deputati, a parte i diritti elettorali attivi e passivi più restrittivi finora sopravvissuti e i regolamenti interni autonomi. L'omogeneità politica delle camere è auspicata espressamente sia dal Presidente della Repubblica sia dalla Corte costituzionale. Una parte della dottrina propende pure verso una maggiore uniformità dei regolamenti. Il risultato è un bicameralismo solo procedurale, con oltre 945 parlamentari indifferenziati. Visto così, il numero sembra davvero eccessivo.

D'altra parte, quasi nessuno difende la legge elettorale vigente, della quale la nuova proposta costituisce un'apprezzabile semplificazione. Nonostante ciò, ci sono buone ragioni per non essere convinti.

Quale ruolo assegnare al Senato? Dopo due referendum costituzionali falliti, la trasformazione, forse inutile e sicuramente non necessaria per la tutela della sussidiarietà, della seconda camera in Senato federale o delle autonomie territoriali non è più all'ordine del giorno. La riduzione del numero dei parlamentari non risolve l'inutile complicazione di un bicameralismo solo procedurale. Non cambierebbe nulla, se la seconda camera avesse meno poteri, solo nelle materie che riguardano le autonomie e in quelle di rilevanza costituzionale. Se il Senato è perfettamente omogeneo, è forse prefe-

ribile rinunciarvi.

A meno di non optare per il monocameralismo realizzando una forte riduzione del numero dei parlamentari, bisogna inventare un altro Senato, composto diversamente dalla Camera, eventualmente con meno poteri, sicuramente con meno membri. Esistono modelli consolidati di seconde camere non federali elette indirettamente e con meno poteri a cui ci si può ispirare.

Con un Senato ridimensionato, il numero dei rappresentanti si ridurrebbe a 700 circa. Sarebbe un'occasione per sopprimere i 30 seggi delle circoscrizioni estere e ammettere, per i non residenti, il voto a distanza nella circoscrizione dell'ultima residenza. Nulla vieterebbe di ridurre il numero ulteriormente. La scelta deve tener conto di due parametri opposti: la rappresentanza e la capacità decisionale. Un'assemblea meno numerosa è più forte. Il numero dipende inoltre dall'obiettivo soggettivo di rappresentatività sempre approssimativa, quindi dal modello elettorale, e cioè dalla dimensione delle circoscrizioni e dalla formula. Due modelli rispondono a queste esigenze: la suddivisione dell'elettorato in numerosi collegi e il riparto proporzionale per affinità fra candidati. Il grado di proporzionalità raggiungibile dipende sempre dal numero dei seggi.

Una legge elettorale corretta e durevole

È giusto sostenere che l'elezione del Parlamento deve essere proporzionale, a condizione di intendersi sul concetto. Nella democrazia liberale si eleggono candidati individuali.

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

I sistemi proporzionali aggiungono all'elezione individuale governata dal principio maggioritario un limite antiabusivo fondato sul criterio di associazione fra candidati, ma non dovrebbero trasformare l'elezione individuale in mera scelta di campo. Con un numero adeguato di deputati anche un sistema uninominale, preferibilmente a doppio turno, può essere considerato sufficientemente proporzionale. L'uso di liste elettorali crea una rigidità, non necessaria, ma comunemente tollerata. Le liste bloccate perseguono invece un obiettivo diverso da quello dichiarato della rappresentatività: permettono ad alcuni attori politici di controllare le candidature e di nominare gli eletti. Si può chiedersi se è più equo un sistema uninominale a due turni in 600 collegi o un sistema proporzionale di lista bloccata con soglie del 5 o del 15 per cento. In ogni caso il primo è più democratico, più aperto, più trasparente e conduce sicuramente a scelte più libere a favore di parlamentari più responsabili. Per essere conforme il sistema di lista deve prevedere il voto preferenziale.

Un aspetto negativo del progetto di riforma elettorale è che per la quarta volta in quindici anni il legislatore modifica le regole per il suo rinnovo. I proponenti forse temono elezioni imminenti. In nessun paese democratico la maggioranza parlamentare sceglie la legge elettorale che le è più conveniente al ritmo italiano. L'abuso salta agli occhi. Un principio non scritto della normativa elettorale è che deve durare, in modo tale da permettere agli sconfitti di preparare la riscossa. Col tempo poi, tutti i sistemi elettorali conformi ai principi democratici tendono a essere equivalenti, perché gli attori si adeguano

[alle regole.](#)

La NATO sta morendo

Di Ana PALACIO

Lo scorso dicembre, la NATO ha commemorato 70 anni di sostegno alla pace, alla stabilità e alla prosperità su entrambe le sponde dell'Atlantico. Ma le crepe nell'alleanza si stanno approfondendo, sollevando seri dubbi sul fatto che raggiungerà il suo 75 ° anniversario. È giunto il momento per l'Europa di sostenere la sua difesa e le sue capacità.

La NATO potrebbe essere "l'alleanza di maggior successo nella storia" - come afferma il suo segretario generale, Jens Stoltenberg - ma potrebbe anche essere sull'orlo del fallimento. Dopo alcuni turbolenti anni, durante i quali il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha sempre più voltato le spalle dell'America alla NATO, le tensioni tra Francia e Turchia sono aumentate drasticamente, mettendo a nudo quanto fragile sia diventata l'Alleanza.

La mancanza di una risposta nazionale coordinata alla pandemia COVID-19 negli Stati Uniti ha comportato prevedibilmente un disastro economico e di salute pubblica senza riserve. Il problema è ed è sempre stato che coloro che sono in grado di fare qualcosa per tali crisi non parlano per la maggior parte degli americani.

Lo sputo franco-turco iniziò a metà giugno, quando una fregata della marina francese sotto il comando della NATO nel Mediterraneo tentò di ispezionare una nave mercantile sospettata di violare un embargo sulle armi delle Nazioni Unite in Libia. La Francia sostiene che tre navi turche che accompagnavano la nave mercantile erano "estremamente aggressive" verso la sua fregata, facendo lampeggiare le loro luci, il radar tre volte - un segnale che indicava un imminente impegno. La Turchia ha negato il resoconto della Francia, sostenendo che la fregata francese stava molestando le sue navi.

Qualunque siano i dettagli, il fatto è che due alleati della NATO si sono avvicinati molto allo scambio di fuoco nel contesto di una missione NATO. Questo è un nuovo minimo per l'Alleanza, che potrebbe annunciare la sua fine.

Lord Hastings Ismay, primo segretario generale della NATO, notò che la missione dell'alleanza era di "tenere fuori i russi, gli americani dentro e i tedeschi giù". La dinamica ovviamente è cambiata nei decenni successivi, in particolare i rapporti con la Germania. Ma l'ampia base di cooperazione - una comune minaccia percepita, una forte leadership americana e un senso condiviso di intenti - è rimasta la stessa.

Senza la leadership americana, l'intera struttura rischia di sgretolarsi. Non è un caso che l'ultima volta che due alleati della NATO si siano avvicinati a questo colpo - durante l'invasione turca di Cipro nel 1974 - gli Stati Uniti fossero preoccupati della guerra del Vietnam. In effetti, lo spazio tra Turchia e Francia si è verificato pochi giorni dopo che è stato rivelato che Trump aveva deciso, senza alcuna consultazione preliminare con gli alleati della NATO in America, di ritirare migliaia di truppe statunitensi dalla Germania.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La Germania potrebbe non essere più in prima linea, come lo era durante la guerra fredda, ma le forze statunitensi li servono ancora come un potente deterrente all'aggressione russa lungo il fianco orientale della NATO. Riducendo tali forze, Trump ha inviato un messaggio fondamentale: garantire che la sicurezza europea non sia più una delle massime priorità degli Stati Uniti.

Mentre la deriva dell'America dall'Europa è accelerata sotto Trump, è iniziata più di un decennio prima. Nel 2011, quando il predecessore di Trump, Barack Obama stava reclamando il suo "perno in Asia", l'allora segretario alla Difesa americano Robert Gates avvertì che, a meno che la NATO non si dimostrasse rilevante, gli Stati Uniti potrebbero perdere interesse. La NATO non ha fatto nulla del genere, fino allo scorso dicembre, le sue dichiarazioni al vertice non sono riuscite nemmeno a riconoscere le sfide poste dall'ascesa della Cina. A quel punto, gli Stati Uniti avevano perso interesse. E ora, sotto Trump, quel disinteresse è diventato un'ostilità aperta.

Senza gli Stati Uniti come timone, gli alleati della NATO hanno iniziato ad andare in diverse direzioni. La Turchia è l'esempio più chiaro. Prima del recente litigio con la Francia, la Turchia ha acquistato un sistema russo di difesa missilistica S-400, nonostante le obiezioni degli Stati Uniti. Inoltre, è sfacciatamente intervenuto in Africa, fornendo supporto aereo, armi e combattenti al governo di Accordo nazionale con sede a Tripoli.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan sembra fiducioso che il suo rapporto diretto con Trump lo proteggerà dal subire conseguenze per il suo comportamento. La decisione di Trump di non imporre

sanzioni per l'acquisto di missili, oltre a tagliare la partecipazione della Turchia al programma di caccia da combattimento F-35, sembra giustificare il ragionamento di Erdogan.

Ma la Turchia non è sola a battersi da sola; La Francia ha fatto lo stesso, anche in Africa. Fornendo supporto militare al generale Khalifa Haftar, appoggiato dalla Russia, che controlla la Libia orientale per combattere i militanti islamisti, la Francia è andata contro i suoi alleati della NATO. Mentre il presidente Manuel Macron sostiene la parte di Haftar nella guerra civile, recentemente ha espresso il proprio sostegno all'impegno dell'Egitto di intervenire militarmente contro la Turchia, che secondo lui ha una "responsabilità criminale" nel paese.

Con l'aumentare delle tensioni con la Turchia, la Francia è più insistente che mai che un approccio europeo alla sicurezza e alla difesa - che sarebbe di fatto guidato dalla Francia - è vitale. A Macron in Francia sta calando il sostegno popolare per il fatto che aumenta solo il suo senso di urgenza.

A parte la motivazione politica, Long ha detto ad alta voce ciò che pochi altri hanno riconosciuto: la NATO sta vivendo una "morte cerebrale" a causa del dubbio impegno di Trump a difendere gli alleati d'America. Dato che gli Stati Uniti alla deriva dalla NATO sono iniziati ben prima di Trump, ci sono poche ragioni per credere che questa tendenza sarà invertita, anche se potrebbe essere rallentata se perde le elezioni di novembre. A meno che l'Europa non inizi a pensare a se stessa come a un potere geopolitico e ad assumersi la responsabilità della propria sicurezza, sostiene Long, "non avrà più il controllo del [suo] destino".

Dai Project Syndicate

Continua da pagina 3

serie di semplici passaggi per contribuire alla segnalazione nazionale volontaria e diverse raccomandazioni chiave.

Inoltre, questa pubblicazione di 40 pagine è piena di esempi illustrativi. Infine, identifica le sfide persistenti e le nuove opportunità che i comuni, le regioni e le loro associazioni hanno incontrato lavorando con gli OSS. Questi arrivano in un momento opportuno mentre la pandemia continua a diffondersi in tutto il mondo.

informazioni di base

Questo nuovo studio si basa su un sondaggio congiunto condotto da CCRE e piattaforme, progettato in collaborazione con United Cities and Local Governments (UCLG). È un seguito allo studio del 2019 "come le associazioni governative locali e regionali danno vita agli SDG" e allo studio del 2018 "Obiettivi di sviluppo sostenibile - In che modo le

città e le regioni d'Europa sono in testa".

Lo studio è stato lanciato il 15 luglio 2020 in occasione del seminario sulla localizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile organizzato da piattaforme durante il Forum politico ad alto livello sulle Nazioni Unite del 2020 sullo sviluppo sostenibile (HLPF).

Piattaforme e CCRE partecipano attivamente a molte sessioni e webinar di questo evento virtuale insieme ai loro partner e membri.



Il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa è la più vecchia organizzazione di città e regioni d'Europa, fondata nel 1951. Riunisce 100.000 governi locali e regionali attraverso 60 associazioni nazionali.

Cemr (CCRE) è la sezione europea di United Cities and Local Governments (UCLG) attraverso il quale rappresenta i governi locali e regionali europei presso il livello internazionale.

Cemr promuove la costruzione di un sistema unito, pacifico e democratico

L'Europa è fondata sull'autogoverno locale e sul rispetto del principio di sussidiarietà.

Cemr sostiene a nome dei governi locali e regionali di assicurarsi che la loro voce sia ascoltata in Europa, spostando l'attenzione sulla democrazia locale e l'autonomia. Questo lavoro di patrocinio si basa sull'esperienza e competenza delle associazioni membri della Cemr (vedi italiana AICCRE)

Platforms è la coalizione paneuropea di città e regioni – e le loro associazioni - attive nello sviluppo e cooperazione da città a città e da regione a regione. Tutti sono impegnati nella cooperazione internazionale per la sostenibilità e lo sviluppo.

Platforms è un centro di competenza sull'azione internazionale dei governi locali e regionali, raccolta di città e regioni, e loro reti e associazioni regionali e nazionali europee e globali.

Con i suoi partner, la piattaforma difende il ruolo delle città e delle regioni nello sviluppo dell'UE, le politiche promuovono la cooperazione internazionale tra città e regioni, il mondo e facilita lo scambio di conoscenze e l'apprendimento tra pari città e regioni e le loro associazioni.

Nel 2015, le piattaforme hanno firmato un accordo quadro di partenariato (FPA) con la Commissione europea. I suoi firmatari si impegnano ad agire in base a valori e obiettivi comuni per affrontare la povertà e le disuguaglianze globali, mentre promuovere la democrazia locale e lo sviluppo sostenibile.



Il segretariato della piattaforma è ospitato dal Consiglio europeo Comuni e regioni (Cemr).

www.cemr.eu

@CCRECEMR

Azione locale per obiettivi globali

Ovunque nel mondo, l'Agenda 17 2030 e i suoi obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) stanno guadagnando sempre più successo

Attenzione. Sempre più governi, imprese, scuole, isti-

tuti di ricerca e organizzazioni della società civile lo sono usando l'agenda 2030 per guidare le loro politiche e azioni. Inoltre, i cittadini stanno facendo la loro parte e stanno spingendo il settore pubblico e quello privato devono fare di meglio.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Come livello di governo più vicino ai cittadini, i governi locali sono la chiave per attuare l'agenda 2030. Senza di loro, è semplicemente impossibile realizzare gli SDG. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sono collegati alle responsabilità principali dei governi locali. Gli enti locali e regionali di tutto il mondo affrontano le stesse sfide e perseguono gli stessi obiettivi.

Hanno continuato a rivendicare il loro posto sulla scena internazionale, attraverso parole e azioni. Le cose si stanno muovendo rapidamente a livello locale. Nelle Fiandre (Belgio), ad esempio, il 60% di tutti i comuni ha utilizzato gli SDG

Nei loro nuovi piani politici pluriennali (2020-2025). Nella mia città natale di Kortrijk, abbiamo collegato gli SDG al nostro nuovo piano politico e azioni concrete. Ad esempio, abbiamo installato un'enorme zona ciclabile in cui i ciclisti hanno la precedenza auto (SDG 11), abbiamo nominato un allenatore di giardini per rendere il nostro giardino (privato) verde e più sostenibile (SDG 15) e naturalmente abbiamo un piano concreto di riduzione della povertà per non lasciare indietro nessuno (SDG 1).

Attraverso l'Agenda 2030, le sfide globali e la giustizia internazionale stanno raggiungendo un pubblico completamente nuovo all'interno del comune e sono occupati strategicamente. Gli SDG servono inoltre come linguaggio comune per avviare e rafforzare il partenariato multiactor, portano a un lavoro più integrato all'interno dell'amministrazione comunale e forniscono uno slancio per elaborazione di politiche basate sui dati.

Tuttavia, non ci siamo ancora! Mentre stiamo entrando nel decennio di azione, dobbiamo passare a un ambito più profondo e ambizioso, transizione verso lo sviluppo sostenibile. La crisi del 19-COVID e le sue conseguenze lo hanno reso molto chiaro. sebbene la pandemia è principalmente una crisi sanitaria (SDG 3), colpisce tutti gli aspetti della vita. Ci ricorda l'importanza della sostenibilità e di non lasciare indietro nessuno. Scopre i collegamenti - ma anche i compromessi - tra sociale, ambientale e dimensioni economiche dello sviluppo sostenibile. L'approccio politico a questa crisi, e a quelli futuri, deve quindi esser sostenibile, con i governi locali al primo posto e con attenzione alla giustizia internazionale.

L'attuale crisi e il futuro incerto sono un invito all'azione. Ogni giocatore in tutto il mondo deve agire ora. Non essere paura di fare il salto! La nostra generazione di politici, dipendenti pubblici e cittadini è la generazione che deve invertire la tendenza.

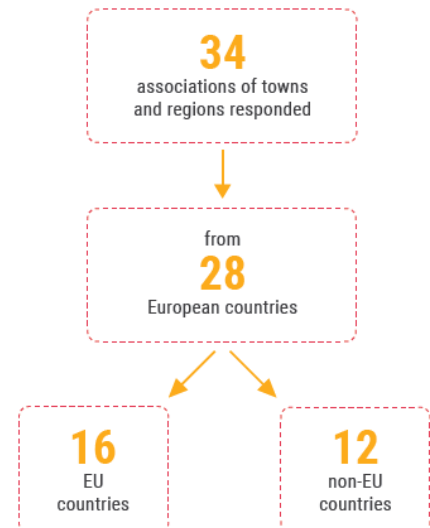
Non possiamo farlo da soli. Abbiamo bisogno di solidarietà e cooperazione all'interno e tra i paesi e i governi locali e con il settore privato, la società civile e le istituzioni educative e di ricerca.

Questo è anche un invito all'azione nei confronti delle Nazioni Unite, verso le istituzioni europee e i governi nazionali. Lo sviluppo sostenibile non può essere raggiunto senza il coinvolgimento attivo dei governi locali. Dacci quindi non solo una voce, ma anche un posto reale nel processo decisionale.

ABOUT THE 2030 AGENDA



ABOUT OUR STUDY



Di Pettine SOENE
Membro del Consiglio comunale di Courtrai, Belgio,
Membro della commissione politica VVSG per gli affari internazionali,
Cemr e portavoce delle piattaforme nell'agenda 2030
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Raccomandazioni chiave

Maggiore supporto e riconoscimento da parte dei governi nazionali per la localizzazione gli OSS e promuovere l'apprendimento tra pari a livello dell'UE e internazionale

Gli Stati membri, l'Unione europea (UE) e la comunità internazionale devono riconoscere e sostenere ufficialmente il ruolo che i governi locali e regionali (LRGS) e le loro associazioni nazionali (LRGA) partecipano al processo di attuazione di gli SDG. Questo sostegno dovrebbe essere sia per l'azione europea che per la cooperazione globale, in particolare attraverso la cooperazione peer-to-peer.

I comuni e le regioni devono essere considerati come centri di sperimentazione, per trovare nuovi partenariati, metodi e strategie per attuare efficacemente gli SDG.

2 Promuovere partenariati multilivello e multi-stakeholder come prerequisito per l'implementazione degli SDG

Maggiore riconoscimento del ruolo dei governi locali e regionali e delle loro associazioni nazionali nel portare l'Agenda 2030 alla vita, dovrebbe essere accompagnato da un maggiore coinvolgimento degli LRGS e degli LRGA nel processo decisionale e nelle relazioni nazionali e dell'UE processi relativi agli SDG. Ciò significa dialoghi inclusivi e consultazione attiva degli LRGS e in ogni fase degli LRGA

Strategie di SDG dei governi centrali, compresa la revisione nazionale volontaria, nonché a livello dell'UE nel suo programma di lavoro.

In questo senso di partnership, LRGS dovrebbe sentirsi incoraggiato a contattare le diverse parti interessate per unire i propri punti di forza e creare SDG è una cooperazione forte e duratura per l'implementazione.

3 allocare fondi dedicati al supporto e all'aumento della localizzazione degli SDG

È necessario altro che chiedere semplicemente ai governi locali e regionali di attuare l'Agenda 2030 nei loro territori e con i loro coetanei, devono essere autorizzati a farlo, con le giuste capacità, risorse e un ambiente istituzionale favorevole.

4. Sfrutta al massimo le associazioni dei governi locali e regionali per aiutare a rafforzare le iniziative di sensibilizzazione degli SDG e accelerano il processo di localizzazione

I comuni e le regioni dell'SDG devono accelerare il processo di localizzazione e, per farlo, devono continuare a spargere la voce ai loro coetanei, per produrre un'impennata della mobilitazione del governo subnazionale in tutto il mondo. Il ruolo delle associazioni nazionali è la chiave a informare e mobilitare i loro membri, coordinando le azioni dei governi locali e regionali e sostenendo il 2030 localizzazione dell'agenda. Questo ruolo cruciale dovrebbe essere meglio riconosciuto dalle istituzioni internazionali, dall'Unione europea e dai governi nazionali.

5 fornisce informazioni pertinenti ai governi subnazionali, incluso il supporto trasparente e aperto alla raccolta di dati per monitorare i progressi

È necessaria una migliore comunicazione per chiarire la natura universale dell'Agenda 2030 e aiutare i comuni e le regioni a comprendere il ruolo che possono svolgere nelle diverse fasi del processo di attuazione. Governi locali e regionali e loro associazioni richiedere il sostegno di una serie di parti interessate, compresi i governi nazionali, l'Unione europea, il settore della ricerca e mondo accademico, nonché settore privato. Questo supporto alle sfere locali e regionali è necessario per raccogliere disaggregati e apertidati per aiutarli a monitorare i loro progressi e migliorare continuamente le loro strategie.

- Chiediamo alla Commissione europea di attuare efficacemente nella pratica la decisione del Presidente di integrare gli OSS in tutti i settori politici della Commissione europea, ad esempio disponendo di un rappresentante all'interno di ciascun gabinetto della Commissione dell'UE e almeno un'unità trasversale all'interno di ciascuna direzione generale che lavora in particolare sugli SDG. Queste unità rispondevano direttamente al direttore gene-

rale. Il presidente della Commissione europea dovrebbe assicurarsi di essere responsabile del coordinamento generale dell'attuazione dell'agenda 2030

- Chiediamo linee guida chiare sulla coerenza delle politiche, all'interno dell'Unione Europea, tra i diversi livelli di governance, nonché con i paesi partner

Segue alla succaessiva

L'UE dovrebbe vagliare la propria legislazione per garantire che le proprie politiche non incidano negativamente sui coetanei in tutto il mondo, come richiesto dall'obiettivo SDG 17 145. Allo stesso modo, l'UE dovrebbe inquadrare i suoi programmi di cooperazione attorno agli SDG, in modo che l'Agenda 2030 rientri nel cuore della sua politica di sviluppo internazionale. Ciò comporterebbe una strategia globale. Rappresenterebbe quindi un passo avanti nella concezione della coerenza delle politiche per lo sviluppo.

- Chiediamo al Parlamento europeo di creare un intergruppo SDG. Questo gruppo dovrebbe accogliere con favore una rappresentanza politica equilibrata dei membri del Parlamento europeo (deputati al Parlamento europeo), nonché di diverse parti interessate, tra cui LRGS, per discutere delle priorità e dei prossimi passi per realizzare l'agenda 2030. Raccomandiamo di includere in questo gruppo le piattaforme e il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Cemro). Ogni commissione parlamentare del Parlamento europeo dovrebbe nominare un rappresentante per questo intergruppo. Questa persona diventerebbe il loro punto focale per gli SDG. Insieme, i punti focali del Parlamento per gli OSS dovrebbero garantire un migliore controllo e l'integrazione dell'agenda 2030 nelle proposte legislative dell'UE6.

- Apprezziamo gli Stati membri che hanno già sviluppato strategie nazionali sugli SDG e vorremmo vedere tutti gli altri seguire questo esempio. Ad esempio, chiediamo agli Stati membri di nominare un responsabile degli OSS all'interno di ciascun ministero del governo centrale. Questa persona dovrebbe garantire che il processo decisionale a livello nazionale rimanga in linea con l'agenda 2030 e lavori regolarmente di pari passo con le parti interessate, tra cui LRGS.

Chiediamo ai governi nazionali e all'UE di rafforzare e sostenere politiche efficaci di decentralizzazione7, che sono fondamentali per abilitare LRGS a localizzare gli OSS in Europa e nei paesi partner. LRGS sono responsabili politici. Progettano politiche territoriali adattate per attuarle e monitorare i risultati sul campo. Sono quelli ritenuti responsabili dagli abitanti di una città o regione. In quanto attori centrali dello sviluppo territoriale e in virtù della loro competenza giuridica, possono anche contribuire alle politiche settoriali nazionali, come le riforme del decentramento.

- Chiediamo alla Commissione europea e agli Stati membri di includere sistematicamente LRGS e le loro associazioni nazionali in tutti i processi di attuazione e monitoraggio della strategia globale dell'UE in materia di SDG, dalla progettazione alla valutazione finale.

Chiediamo all'Unione europea e ai suoi Stati membri di facilitare e promuovere l'azione e la visibilità internazionale di LRGS e di includere la loro voce nel processo decisionale internazionale. È necessario fornire un maggiore sostegno per rafforzare l'impegno di LRGS a livello internazionale, dell'UE e degli Stati membri. Ciò può essere fatto, ad esempio, includendo sistematicamente funzionari eletti locali e regionali nell'UE e delegazioni nazionali che partecipano alle riunioni internazionali, in particolare il Forum politico ad alto livello annuale delle Nazioni Unite.

- Chiediamo alla Commissione europea di fornire maggiori finanziamenti per lo sviluppo di capacità e supporto

tecnico per LRGS nei paesi partner allo scopo di stimolare l'implementazione e la sperimentazione degli OSS tra pari in Europa e nel mondo. Esempi di tali esperimenti innovativi includono, ad esempio, LRGS che collabora con colleghi di tutto il mondo sugli stessi SDG che sono considerati una priorità in tutti i diversi territori: insieme possono monitorarsi a vicenda, supportare la fase di implementazione e creare una metodologia comune per implementare gli SDG.

- Chiediamo agli Stati membri di fornire ulteriore sostegno finanziario e potenziamento delle capacità alle loro città e regioni in Europa per acquisire le risorse necessarie per integrare il 2030 nella propria amministrazione e politiche8. Tale sostegno dovrebbe includere anche il rafforzamento dell'istruzione per lo sviluppo e attività di sensibilizzazione condotte dai governi locali che sono fondamentali per promuovere la cittadinanza critica, consapevole e responsabile con lo sviluppo globale

- Chiediamo all'Unione europea e ai suoi Stati membri di riconoscere ufficialmente la cooperazione decentralizzata come mezzo essenziale per integrare l'agenda 2030 per la cooperazione internazionale allo sviluppo. I partenariati dovrebbero utilizzare gli OSS come modello per impostare o adeguare le loro linee guida e gli obiettivi strategici.

- Chiediamo sostegno alle città e alle regioni europee per sperimentare nuovi approcci per lo sviluppo territoriale sostenibile e continuare a scambiare pratiche sulle politiche pubbliche, migliorare le capacità, sviluppare un linguaggio comune con cittadini e partner non europei intorno agli OSS.

Raccomandiamo alla Commissione europea di perseguire la piattaforma multi-stakeholder per gli OSS nel suo nuovo mandato e di stabilire un collegamento con il Forum politico sullo sviluppo.

- Seguendo il grande esempio dell'agenda urbana per l'UE e dei suoi efficaci partenariati multilivello, raccomandiamo anche agli Stati membri di guidare la creazione di partenariati multilivello sul tema degli OSS, coinvolgendo ugualmente LRGS. Ad esempio, saremmo molto lieti della creazione di un gruppo guidato da ciascuna presidenza dell'UE sull'attuazione dell'SDG in Europa e nei paesi partner, coinvolgendo anche la Commissione europea e attori chiave come le associazioni di LRGS9.

- Chiediamo alla Commissione europea, al Parlamento europeo e agli Stati membri dell'UE di sostenere il ruolo di LRGS con diverse tematiche trasversali quali la parità di genere, la migrazione, l'ambiente imprenditoriale, la gioventù, l'azione per il clima, ecc. La governance multilivello, in particolare su questioni trasversali, è un prerequisito per realizzare l'Agenda 2030.

- Chiediamo un dialogo strutturato efficace tra la delegazione della Commissione europea nei suoi paesi partner, gli Stati membri, LRGS e le loro associazioni, per assicurarsi che gli LRGS facciano parte del dialogo politico sulle strategie di sviluppo a livello nazionale.

Segue a pagina 31

OMAGGIO A JACQUES DELORS

Quanto manca a questa Unione un innovatore come Jacques Delors

Di Matteo Castellucci

Compie 95 anni il francese che dal 1985 al 1995 è stato per tre mandati consecutivi presidente della Commissione europea. Nel suo mandato favorì la creazione di tre pietre miliari dell'integrazione: gli accordi di Schengen, il trattato di Maastricht (1992) e la creazione del mercato unico.

Happy birthday, monsieur le président. Oggi Jacques Delors compie 95 anni e ne ricorrono 25 da quando non è più in servizio a Bruxelles. Il francese è considerato l'«architetto della moderna Unione Europea», come lo ha canonizzato il centro studi dell'Europarlamento. Ripassare la sua biografia vuol dire capire meglio, e dall'interno, l'integrazione dell'ultimo quarto di secolo. Se il pantheon dei padri fondatori, a volte, si addentra in un passato in bianco e nero che approda fino a Ventotene, qui siamo di fronte a uno statista ancora in vita.

Una decade porta il suo nome. Dal 1985 al 1995 è stato, per tre mandati consecutivi, il presidente della commissione europea. A quell'arco di tempo risalgono pietre miliari come Schengen (gli accordi sono del 1985) e il trattato di Maastricht (1992), l'atto di nascita dell'UE che prima si chiamava «Comunità europea», fino alla creazione del mercato unico, in vista di una moneta comune: l'euro. Ma la storia politica di Delors è un preludio a quei traguardi.

Nato a Parigi nel 1925, da ragazzo è costretto a trasferirsi spesso a causa dell'occupazione nazista della Francia. Si laurea nel dopoguerra, frequentando le lezioni serali di Sciences Po, perché di giorno lavora, sulle orme del padre, alla Banque de France, dove avrà una carriera fulminante. Il suo apprendistato politico, nonostante l'orientamento della famiglia, non sarà socialista: dura solo un paio di mesi nel Mouvement républicain populaire (MRP), lo stesso di Robert Schuman, ma poi rimane nell'orbita cristiano-democratica, nelle file del sindacalismo cattolico.

In questa veste, dal 1959, siede nel Conseil économique et social, un organo consultivo dell'esecutivo che mirava ad appianare le tensioni fra industriali e forza lavoro. Tre anni dopo lascia la prima sigla sindacale di Francia per guidare la sezione delle politiche sociali del Commissariat général du plan, l'agenzia governativa per la pianificazione economica. Sulla scia del maggio 1968, entra nel

gabinetto del primo ministro Jacques Chaban-Delmas, un fedelissimo di De Gaulle.

È così apprezzato che nel maggio 1974 entrambi gli sfidanti di quella contesa elettorale, il socialista François Mitterrand e il repubblicano Valéry Giscard d'Estaing, gli offrono un posto da ministro, ma Delors rifiuta. L'ottobre dello stesso anno si iscrive al Parti socialiste, nonostante l'ostracismo di alcuni dirigenti contro i suoi trascorsi a palazzo. Lui si ritiene un civil servant e alla poltrona preferisce la cattedra: insegna Management all'università di Parigi.

Se in patria ha sempre esitato a candidarsi, i dubbi evaporano quando nel 1979 i cittadini sono chiamati a eleggere il primo Parlamento europeo. Delors decide di correre, ma il partito lo insabbia in fondo alla lista, in 21esima posizione (su 23). Le urne lo premiano e verrà indicato per presiedere il Comitato per le politiche economiche e monetarie della prima legislatura. Ciò farà di lui l'unico presidente della commissione europea, insieme al successore Santer, a poter contare su una precedente esperienza da eurodeputato.

Nel 1981, si dimette per diventare ministro delle Finanze dopo la vittoria di Mitterrand alle presidenziali. Si batterà – con successo – per tenere sotto controllo inflazione e debito pubblico, un'«austerità» invisa alla frangia sinistra dei socialisti e modellata su quella della CDU di Helmut Kohl. Non a caso, quando nel 1984 il cancelliere rinuncerà a esprimere un presidente tedesco della commissione europea, pronuncerà una formula sibillina: Berlino accetterà un candidato francese, a patto che «le sue iniziali siano J.D.».

Jacques Delors rispetta questa condizione, ma il placet di Kohl se l'è guadagnato sul campo, consolidando la propria reputazione internazionale nel corso degli anni. Il decennio successivo coincide con l'incubazione dell'Europa per come la conosce, oggi, la Generazione Erasmus. Resterà al timone fino al 1995, durante una tempesta geopolitica: in quel decennio, si conclude la guerra fredda, con il crollo dell'Urss e la riunificazione tedesca, mentre la Jugoslavia si frantuma nella spirale di un tragico conflitto civile.

Nel frattempo, la famiglia comunitaria si espande: Spagna e Portogallo entrano nel 1986; Austria, Svezia e Finlandia nel 1995.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Nel 1986, l'Atto unico europeo è la prima revisione dei trattati di Roma del 1957: all'assemblea fra Strasburgo e Bruxelles viene riconosciuto potere legislativo. Il già citato trattato di Maastricht (1992) battezza l'Unione Europea e stabilisce pesi e contrappesi fra Consiglio europeo ed europarlamento, con la Commissione come terzo pilastro. Dietro il meccanismo, c'è il tratto di Delors.

A lui si deve una pianificazione economica di lungo respiro: quinquennale, contro il budget annuale di prima. Da ex deputato, presenterà in aula la sua agenda, rafforzando così la legittimità della plenaria.

«Potrebbe non essere eccessivamente ottimistico – dice in quel discorso del gennaio '85 – annunciare la decisione di eliminare tutte le frontiere all'interno dell'Europa entro il 1992». Ha ragione. Mette nero su bianco trecento misure per cancellare i confini fisici, tecnici e doganali: l'impalcatura del mercato unico e della libertà di movimento per merci e persone.

Con maestria diplomatica, vince le resistenze inglesi nominando commissario al Commercio interno Arthur Cockfield, emanazione della lady di ferro Margaret Thatcher. Ma c'è la regia del francese anche dietro l'accelerazione verso la moneta unica, dopo decenni di teoria ma scarsa prassi. Ad Hannover, nel giugno 1988, riceve mandato di formare un tavolo con i governatori delle banche centrali europee. Quello che diverrà noto come «Comitato Delors» partorisce un report poi incorporato nel trattato di Maastricht.

Al termine della sua decade, si rincorreranno le speculazioni circa una sua candidatura all'Eliseo, contro l'avversario di destra Jacques Chirac. Nonostante sondaggi incoraggianti, ancora una volta Delors declinerà, senza cedere alle lusinghe dei socialisti. Prima che sulla patria, la sua statura si staglia sull'orizzonte europeo, che non abbandonerà: fino al 1999 presiede il Collegio d'Europa di Bruges, nel '96 fonda il think-tank «Notre Europe», con filiazioni a Parigi, Bruxelles e Berlino. Nell'Europa del presente si leggono la sua eredità e la sua impronta.

DA LINKIESTA

CHI DE' JACQUES DELORS

Jacques Lucien Jean Delors (Parigi, 20 luglio 1925) è un politico ed economista francese. Noto europeista, è stato ministro e presidente della Commissione europea.

Delors si laureò in scienze economiche alla Sorbona.

Dal 1945 al 1962 Delors lavorò alla Banca di Francia. Tra il 1959 e il 1961 Delors fece anche parte della sezione della pianificazione e degli investimenti del Consiglio economico e sociale della repubblica francese.

Nel 1962 Delors venne nominato capo servizio per gli affari sociali e culturali all'interno del Commissariato generale per la pianificazione, di cui fece parte fino al 1969.

Dal giugno 1969 al luglio 1972 Delors fu consigliere economico di Jacques Chabard-Delmas, nominato primo ministro da Georges Pompidou pochi giorni dopo l'elezione di quest'ultimo alla presidenza della repubblica. Tra il 1969 e il 1973 Delors fu anche segretario generale presso il primo ministro per la formazione professionale e la promozione sociale.

Dal 1973 al 1979 Delors fece parte del Consiglio generale della Banca di Francia.

Agli inizi della sua attività politica Delors fu vicino ai democratici cristiani di orientamento sociale. Fece parte del movimento cattolico di ispirazione personalista La vie nouvelle, importante per la formazione della cosiddetta "seconda sinistra" francese. Nell'ambito di quel movimento Delors fondò nel 1959 il gruppo di discussione e la rivista Citoyens 60, che diresse fino al 1965. Fece parte anche del gruppo Reconstruction. Delors collaborava anche con riviste di estrema sinistra, scrivendo articoli di ispirazione marxista con lo pseudonimo di Roger Jacques.

Divenne esperto economico della Confédération française des travailleurs chrétiens e partecipò alla sua trasformazione in Confédération française démocratique du travail nel 1964.

Nel 1974 Delors creò il gruppo di riflessione politica Échanges et projets. Dal 1975 al 1979 diresse il centro di ricerca Travail & société.

Delors era iscritto al Partito socialista unificato, ma come molti nel 1974 Delors aderì al Partito socialista guidato da François Mitterrand. Partecipò alla redazione del programma elettorale di Mitterrand per le elezioni presidenziali di quell'anno e del 1981. Dal 1976 al 1981 Delors fu responsabile nazionale del partito per le relazioni economiche internazionali.

Nelle prime elezioni europee del giugno 1979 Delors venne eletto membro del Parlamento europeo e presiedette la sua commissione per gli affari economici e monetari. Si dimise dal Parlamento europeo quando venne nominato ministro nel maggio 1981.

Dal 1983 al 1985 Delors fu sindaco di Clichy[1].

Dal maggio 1981 al luglio 1984 Delors fu ministro dell'economia e delle finanze nell'ambito del governo guidato da Pierre Mauroy.

Nel primo periodo del suo mandato da ministro Delors promosse una serie di nazionalizzazioni, previste dal programma di governo concordato con il Partito comunista. Decise inoltre delle svalutazioni del franco, promosse politiche di rilancio della crescita economica e realizzò delle riforme del sistema finanziario. Delors promosse una politica di rigore, abolendo la scala mobile dei salari nel 1982. Sostenne la permanenza della Francia nel Sistema monetario europeo.

Nell'estate del 1984 Delors venne considerato come un possibile successore di Pierre Mauroy alla guida del governo, ma gli venne preferito Laurent Fabius. Il governo di quest'ultimo lo indicò tuttavia come commissario europeo della Francia, assieme a Claude Cheysson. Un accordo franco-tedesco prevedeva di nominare quest'ultimo presidente della Commissione europea, ma il veto posto dal primo ministro britannico Margaret Thatcher portò a nominare Delors alla presidenza della commissione.

Delors presiedette la Commissione europea dal gennaio 1985 al gennaio 1995, svolgendo tre mandati consecutivi. È stato il primo e finora unico presidente della commissione a svolgere tre mandati. Delors fu un presidente molto carismatico ed energico, capace di rafforzare considerevolmente il ruolo e l'influenza della Commissione.

Durante il mandato di Delors venne istituito il mercato unico, venne riformata la politica agricola comune e furono firmati l'Atto unico europeo, gli accordi di Schengen e soprattutto il Trattato di Maastricht, che istituì l'Unione europea. L'attività delle commissioni Delors ebbe dunque una grande importanza e lasciò un'influenza molto rilevante.

Nel 2007 collaborò alla realizzazione degli "Stati generali dell'Europa" a Lille. Nel 2010 sostenne la creazione del Gruppo Spinelli, di cui è membro.

Da wikipedia

La nuova Europadobbiamo correre!



Ho letto l'ac-cordo e l'entusiasmo di molti sui risultati del Consiglio Europeo, tanti miliardi, infiniti com-

promessi; non sono convinto che siamo sulla strada giusta per crescere e uscire dalla crisi!

L'Italia ha saputo trattare, le "storiche" giornate hanno dimostrato che questa Europa va cambiata subito...Non si può governare così.

Urge convocare la "Conferenza sul futuro dell'Europa" per rifonderla e ricostruirla!

La pandemia tra i tanti disastri... il rinvio della conferenza che doveva iniziare il 9 maggio!

Dobbiamo *correre* anche per recuperare il tempo perso; non solo, bisognerà saper impegnare le tante risorse per far ripartire l'Italia e l'Europa.

Non mi risulta che le Regioni, i Comuni, le Città Metropolitane e le Associazioni stiano studiando come spenderli bene! Serve un grande impegno di Tutti. Perché i miliardi, tanti, siano utilizzati per realizzare riforme, programmi innovativi e per ridurre il divario tra le Città e perché i Cittadini siano veramente uguali.

Non è così, anzi, la ricostruzione del ponte di Genova ha dimostrato la grande capacità degli Italiani e le **ingiustizie che si compiono ogni giorno!**

Il SUD attende da anni, tantissimi, la ricostruzione di strade, ponti, poderi e borghi abbandonati! Strade e Città distrutte dai terremoti e da dissesti idrogeologici!

I giovani scappano, le Istituzioni continuano ad assumere con sistemi clientelari, senza pensare al merito. Sono bravi a aggirare le leggi e divieti! **Peccato!**

Per l'Italia un'altra opportunità il "**Piano sud 2030 coesione e sviluppo per l'Italia**" predisposto dal Ministro Provenzano!

Nelle prime pagine una frase messaggio del Presidente Mattarella: **"In particolar modo è necessario ridurre il divario che sta ulteriormente crescendo tra Nord e Sud d'Italia. A subirne le conseguenze non sono soltanto le comunità meridionali ma l'intero Paese, frenato nelle sue potenzialità di sviluppo".**

Tante sollecitazioni e proposte!

Chiede in maniera esplicita il coinvolgimento delle Istituzioni e dei Cittadini! Avrà ricevuto da Regioni e Comuni richieste?

Programmi e progetti per uscire dalla crisi e dare

una prospettiva ai giovani!?

Ancora: è ripreso il dibattito sul collegamento stabile che deve unire l'Europa alla Sicilia!

E' strano si continua a discutere su **ponte o tunnel! Incredibile, invece di gridare uniti, tutti, sull'esigenza di unire la Calabria alla Sicilia e ridurre le difficoltà di far circolare merci e Cittadini in Italia e ancora di migliorare la circolazione con strade moderne, nuove strade ferrate, l'alta velocità!**

Non capire che le divisioni fanno bloccare tutto e le risorse dirottate verso il nord.

E' una grande ingiustizia!

Vedere miliardi che vengono dirottati verso altre Città!

Le leggi violate! Nel silenzio più assoluto!

Infine la macroregione Europea del Mediterraneo sognata sin dal 2010!

Perché non si chiede di attuarla???

Il silenzio è quasi assoluto!

L'Europa ha programmato 5 macroregioni, 4 attuate in pochi mesi!

Le Regioni meridionali avrebbero dovuto organizzarsi e chiederla, nonostante le CONTINUE sollecitazioni dell'Aiccre della Puglia e dell'AEM – Associazione Europea del Mediterraneo- nulla, **il silenzio è totale!**

Perché? ... **Nel 2012 anche il Parlamento Europeo sollecita la nascita,.....**

Non si può attendere oltre, specie oggi, dobbiamo progettare, costruire e rinascere, è assolutamente necessaria per:

- far crescere il Sud e limitare il divario tra Sud e Nord;
- ridurre l'esodo dei giovani e degli immigrati;
- progettare grandi opere condivise da Stati, Regioni ed Enti locali,
- collegare l'Europa con la Sicilia e l'Africa e la Puglia con l'Albania;
- attrarre i traffici che giungono nel Mediterraneo;
- costituire i gemellaggi tra Città del Mediterraneo;
- promuovere la pace.

Non possiamo rinviare, dobbiamo correre senza indecisioni per costruire una nuova Italia in un'Europa federale, moderna, innovativa, capace di interpretare i bisogno e le sollecitazioni dei Cittadini!

Un'Europa più giusta che non accettare ricatti e minacce!

peppino abbati
Segretario generale Aiccre Puglia

“IN UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA E SOCIALE GLI ANZIANI NON VANNO IGNORATI”



La terza età ha un valore senza tempo. Questa frase oggi più che mai assume un profondo significato proprio in questo periodo in cui tante persone a causa della pandemia hanno perso la vita e tra queste il maggior numero di vittime rientra nelle fasce di età più avanzata. Sono rimasto particolarmente impressionato dalla notizia relativa alla “strage silenziosa degli anziani” nelle Case di Riposo che mi ha spinto a questa riflessione. La finalità primaria è sollecitare il mondo Istituzionale e Politico ad avere maggiore attenzione verso il mondo degli anziani e una sensibilità speciale per un miglioramento della qualità di vita degli stessi. Premetto che da parte mia non vi è nessun pregiudizio e che non ho nulla contro gli Istituti o di alcune Case di Riposo, che, di norma, salvo errori o irresponsabilità, si sono mostrate all'altezza del loro delicato compito. La verità è che la società ha dimostrato di aver dimenticato gli anziani e la politica non dà segni di vita verso un mondo che soffre e sta pagando un tributo davvero grave. Alcuni politici, fortemente ammalati di demagogia e di populismo, anziché proporre soluzioni e modelli sociali più adeguati, stanno cavalcando l'idea che i vecchi siano solo un peso per la collettività: con le loro pensioni, con le provvidenze sociali di cui usufruiscono, con i servizi sanitari di cui hanno bisogno, rispetto ai Giovani, a loro dire trascurati dallo Stato. È una visione utilitaristica ed egoistica, insensata e distruttiva di una comunità, portato avanti da una parte politica che attribuisce all'interesse economico una priorità assoluta nella scala dei valori, compresa la vita e la sicurezza sociale. L'obiettivo è smantellare il sistema di protezione sociale conquistato in 70 anni di lotte democratiche e di solidarietà sociale tra le generazioni. Si inizia con il denigrare una intera categoria di persone, poi si prova a creare una sterile contrapposizione tra individui con età diverse, o peggio, all'interno delle stesse famiglie tra persone legate da vincoli di affetto e di rispetto; si teorizza l'assegnazione di benefici eccessivi a favore degli anziani a discapito delle generazioni future. Insomma, si mette in discussione il Patto sociale che lega le generazioni di padri e figli, e che resta fondamentale per una società democratica a dimensioni umane. Qualcuno dovrebbe chiedere scusa e non utilizzare gli strumenti “dell'informazione” per affermare queste malsane idee. Anche perché nessuno può dimenticare che tali persone, avanti negli anni, hanno passato una vita al servizio delle famiglie e concorso con le loro capacità e possibilità, come recita la Costituzione, al progresso materiale, economico e spirituale della società italiana. Mi chiedo gioverebbe ai figli o ai nipoti

avere genitori o nonni più poveri. A tal proposito mi piace richiamare l'articolo 29 della Costituzione Italiana che riconosce “i diritti della famiglia” e ne esalta la sua centralità per la condizione di autonomia e di preesistenza allo Stato. Siamo seri, la nostra società, purtroppo, non è amichevole verso gli anziani a casa e verso le famiglie; non li sostiene o non li accompagna, e non fa nulla per aiutare l'anziano a restare a casa, creando attorno a lui una rete di solidarietà che non li allontana dal contesto umano in cui sono vissuti per una vita; Quello che sta accadendo mi porta a dire che l'Istituto o la Casa di Riposo non è la risposta unica, che deve essere utilizzata come eccezione, anche laddove gli standard delle residenze Sanitarie sono buone. In Italia va recuperata e rafforzata l'assistenza domiciliare, peraltro meno costosa del ricovero. Così come le famiglie possono utilizzare le norme per sostenere le spese relative alle badanti o a regolarizzare, assieme al mondo delle Colf; dei Baby Sitter che vivono nel Nostro Paese. Ricordo che l'anno scorso in Puglia fu approvata la legge Regionale n. 16 del 30 Aprile 2019 “per promuovere e valorizzare l'invecchiamento attivo e della Buona Salute della persona avanti negli anni”. Bisogna convincersi che il problema da risolvere è riportare dove è possibile l'anziano a vivere nel suo ambiente. Di fronte alle prime difficoltà, non liberarsene prendendo la via della Casa di Riposo. Dobbiamo cambiare mentalità e politiche sociali, anche perché il problema è che gli anziani in Istituto muoiono di più di quelli di casa. È questa la via per restituire almeno un po' di tenerezza con la quale ciascuno di noi è stato accompagnato nella vita dagli anziani di ogni tempo. Personalmente, mi sento pienamente interpellato dal concetto di benevolenza quando mi dispongo a dare: “il dare è sempre darsi” anche perché non posso separare quello che dono da quello che io sono. Perciò, gli anziani come soggetti FRAGILI in una Società Democratica e Sociale vanno protetti e tutelati il più possibile per il contributo di umanità, di solidarietà, di esperienza che possono trasmettere alle generazioni future e al Bene Comune. È questo l'insegnamento che da Figlio, e oggi da Padre e da nonno ho ricevuto dalla vita e che mi sforzo di trasmettere alla Comunità con i miei comportamenti. Il nostro dovere sociale, perciò, è quello di non far mai venire meno ai nostri anziani il conforto delle Famiglie e la solidarietà della Società.

Prof. Pietro Pepe
Già Presidente del Consiglio regionale del-

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES

IL TESTO INTEGRALE DELL'ACCORDO LO TROVATE SUL NOSTRO SITO

WWW.AICCREPUGLIA.EU

QUI UN'AMPIA SERIE DI NOTE, COMMENTI E CONSIDERAZIONI

Il Next Generation Eu sarà di 750 miliardi. La Commissione si farà prestare questa cifra dai mercati e a partire dalla seconda metà del 2021 verserà in tutto ai 27 Stati membri 390 miliardi di trasferimenti a fondo perduto e 360 miliardi di prestiti, ovviamente divisi in quote diverse in base a quanto il Paese è stato danneggiato dalla pandemia. Ci sono voluti cinque giorni e quattro notti per trovare un accordo e per soli 20 minuti non si è frantumato il record di Consiglio europeo più lungo della storia. Il primato rimane al summit di Nizza del 2000.

Andiamo al sodo: all'Italia quanto andrà? Il nostro Paese sarà il più grande beneficiario tra gli Stati Ue. Riceverà 208,8 miliardi di euro in tutto, di cui 81,4 tramite sussidi a fondo perduto e 127,4 tramite prestiti. È un ottimo risultato perché nella proposta iniziale di maggio della Commissione europea l'Italia avrebbe dovuto ricevere 173 miliardi di cui 81,8 miliardi di sussidi e 90,9 miliardi di euro in prestiti. Tradotto: il nostro Paese prenderà quasi 35 miliardi in più del previsto ma ci saranno meno sussidi (- 3 miliardi) e molti più prestiti (quasi +39 miliardi). Diventa così più difficile per il governo Conte agitare complotti e rinunciare politicamente ai 36 miliardi in prestito del Meccanismo europeo di stabilità, visto che ne accetterà il triplo dal Next Generation Eu.

Sì, ma chi ha vinto? Un po' tutti, visto che si tratta di un compromesso politico tra 27 Stati. È sicuramente una vittoria di Francia e Germania visto che fino a un mese fa sembrava impossibile per qualsiasi osservatore far approvare un Recovery fund da 750 miliardi di euro, con quasi 400 di trasferimenti a fondo perduto. Ma è stata una vittoria soprattutto di Austria, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi che hanno rinunciato al principio frugale di "zero sussidi" e in maniera cinica ed efficace hanno ottenuto molti più sconti sul pagamento del bilancio Ue. E tutto sommato sono riusciti a far diminuire il numero di trasferimenti a fondo perduto: 390 miliardi invece dei 500 inizialmente previsti. Per non parlare del premier olandese Mark Rutte che voleva assolutamente un meccanismo di controllo sulle riforme presentate dai Paesi per accedere ai fondi e lo ha ottenuto, anche se non è così semplice.

Spieghiamolo. I vari governi nazionali dovranno presentare alla Commissione europea un piano dettagliato su come intendono spendere questi fondi europei. La Commissione deciderà entro due mesi se meriterà di essere promosso in base a quanto rispetterà le politiche verdi, digitali e soprattutto le raccomandazioni fatte da Bruxelles in questi anni. Tradotto per l'Italia si alla riforma delle pensioni, del lavoro, della giustizia, della pubblica amministrazione, dell'istruzione e della sanità. No a una nuova Quota 100.

Fin qui tutto bene, poi? Come richiesto per cinque giorni e quattro notti da Rutte i piani saranno approvati dal Consiglio dei ministri dell'Unione a maggioranza qualificata e il Comitato economico e finanziario (organo dell'Ue composto da alti funzionari delle amministrazioni nazionali e delle banche centrali, della Banca centrale europea e della Commissione) valuterà l'attuazione dei piani. Una piccola sconfitta per l'Italia, visto che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in questi giorni ha sempre chiesto che fosse solo la Commissione europea, come organo indipendente, a dare il via libera al piano di riforme e a monitorare.

Gli Stati frugali potranno mettere un veto alle riforme dell'Italia? Un singolo Stato non avrà il potere di bloccare tutto, come invece sperava di ottenere Rutte. Per farlo serve un gruppo di paesi che rappresenti almeno il 35% della popolazione. Facciamo un esempio concreto: i quattro Stati frugali e la Finlandia insieme rappresentano il 10,69% della popolazione. Se volessero bloccare le riforme italiane dovrebbero per forza trovare l'appoggio di un Paese grande come Germania o Francia per superare la soglia del 35%.

Quindi Conte ha vinto? Dobbiamo uscire da questa logica perché il Consiglio europeo non è una finale di Champions League, ma un accordo politico. L'Italia ha ottenuto più fondi ma ha dovuto concedere un possibile veto al Consiglio dei ministri dell'Unione europea sulle sue riforme. Ma è normale in un negoziato a 27. Per dire, hanno vinto anche Polonia e Ungheria, visto che il meccanismo per impedire a un Paese che non rispetta i principi dello Stato di diritto con leggi liberticide di accedere ai fondi del Next Generation Eu non solo non è stato creato, ma dovrà essere convalidato dal Consiglio europeo. E come abbiamo visto in questi cinque giorni i 27 leader decidono all'unanimità: senza l'appoggio di Polonia e Ungheria e dei loro due alleati del gruppo Visegrad (Cechia e Slovacchia), non accadrà nulla, come ha ricordato il premier polacco Mateusz Morawiecki dopo l'accordo.

Ci sarà però qualcuno che avrà perso. Sì, alla fine l'unico vero sconfitto del negoziato è il bilancio pluriennale dell'Unione del 2021-2027 che ne esce più povero e striminzito. Annacquati i riferimenti alla lotta al cambiamento climatico e al rispetto dello stato di diritto, il budget Ue sarà solo di 1074 miliardi di euro (circa l'1% del Prodotto nazionale lordo dell'Unione), come proposto dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Una cifra di gran lunga inferiore dei 1300 miliardi di euro chiesti dagli eurodeputati nella sessione plenaria del Parlamento europeo dello scorso maggio. Così come i vari

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

programmi europei legati alla ricerca, alla sanità, all'innovazione, alla transizione ecologica e digitale che sono stati ridotti in modo considerevole per far aumentare gli sconti dei già citati Stati "frugali". Nei prossimi sette anni i Paesi Bassi otterranno 1921 miliardi di rimborsi (+25% rispetto al precedente budget), la Svezia, 1.069 miliardi (+62%), l'Austria 565 milioni (+120%) e la Danimarca 377 milioni di euro (+280%).

E Ursula von der Leyen come si è comportata? Il negoziato ha messo in ombra il ruolo della presidente della Commissione europea che non è riuscita a imporre in toto il suo piano iniziale. Pur di arrivare a un accordo ha lasciato quasi azzerare l'ambizioso programma Eu4health proposto per non far trovare l'Unione europea impreparata di fronte alla prossima crisi sanitaria, così come è stato azzerato lo strumento di ricapitalizzazione delle imprese e sono diminuite le risorse per i progetti di ricerca Horizon, il Just Transition Fund sulla transizione ecologica. Parliamo di programmi che fino a pochi giorni fa erano considerati intoccabili dalla Commissione.

Cosa succederà ora? Dovremo aspettare la metà del 2021 per vedere i primi miliardi arrivare ma gli investimenti e le riforme che sono state adottate a partire dal febbraio 2020 potranno essere rimborsate. Quindi i governi nazionali potranno già iniziare a programmare anticipando gli investimenti e contare così su un rimborso da Bruxelles. Ovviamente per i piani e le riforme che rispetteranno i criteri.

Quindi il piano è stato definitivamente approvato? Non proprio. Se n'è parlato poco ma serve ancora il via libera da parte del Parlamento europeo. Mentre i 27 leader discutevano, il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha detto che l'Aula non darà il suo consenso al nuovo Next Generation Eu e al budget pluriennale dell'Unione 2021-2027 se non saranno rispettati tre requisiti. Il bilancio dell'Unione dovrà avere nuove risorse proprie, gli Stati non dovranno più godere degli sconti, bisognerà vincolare l'accesso ai fondi al rispetto dello Stato di diritto.

Ma ci hai detto che ci sono molti più sconti del previsto ed è stato annacquato il vincolo al rispetto dello Stato di diritto. E vi dico anche che a oggi l'unica risorsa propria (tradotto: tasse) per finanziare il bilancio è la plastica tax. Non sarà facile approvarlo. Forse anche per questo il presidente del Consiglio europeo Charles Michel durante la conferenza stampa dopo l'accordo ha detto che gli Stati hanno tenuto conto delle richieste del Parlamento europeo. Come reagiranno gli eurodeputati?

Da Europea.

L'Unione di opposti egoismi Il sogno europeista è svanito, è rimasta solo la lisca

Di Carlo Panella

I 200 e più miliardi che aiuteranno l'Italia ad affrontare l'emergenza economica non devono distrarci dalla conclusione più importante che possiamo trarre dal vertice: il progetto di Altiero Spinelli, così com'era stato ideato, è definitivamente andato in soffitta «C'erano visioni diverse dell'Europa». Queste sei parole di Emmanuel Macron certificano il vero, storico, fallimento epocale che si è consumato a Bruxelles: la fine definitiva del progetto politico dell'Europa federale. Con Mark Rutte e i suoi 5 "frugali" infatti ha trionfato il merito, il metodo e la sostanza di una "Europa delle nazioni", ed è definitivamente naufragato il processo di costruzione di un governo europeo comune tanto caro alla narrazione europeista perseguita da Macron e da Angela Merkel.

Il pasticcio è quindi che abbiamo di fronte nei fatti un'Europa confederale, che però è intrisa di una ideologia, quasi una mistica, federale, di governo unico del continente. Retorica sparsa a piene mani in Italia dal Partito democratico e non solo.

Il tutto amplificato dal fatto che non siamo di fronte alla normale amministrazione, ma alla catastrofe economica e sociale provocata dal covid-19, la più epocale e disastrosa dell'ultimo secolo in tempo di pace. A fronte di una Merkel e di un Macron che difendono un progetto ambizioso di governo comune della catastrofe, Mark Rutte si è erto, imponendosi, come un De Gaulle in sedicesimo (meglio, in trentaduesimo) a difendere gli egoismi non solo della propria nazione, ma addirittura del proprio elettorato.

Alla visione di un destino comune europeo e di un'operazione di investimento di fondi anti emergenza clamoroso e unitario, Rutte ha contrapposto la pretesa di un comando dell'Olanda e dei suoi associati sia sulla decisione, sia sul "freno a mano", sulla possibilità di controllo di un solo paese sulla destinazione dei fondi.

E ha vinto, innanzitutto politicamente, perché ha costretto gli altri 22 paesi a subire la sua logica di difesa ad oltranza degli interessi nazionali, a scapito di quelli comunitari. Poi, di conseguenza, ha vinto anche sul piano economico perché i "frugali" si sono fatti letteralmente pagare il loro assenso al compromesso finale con ben 7,8.

Segue ala successiva

Continua dalla precedente

miliardi di rebates, di sconto a loro favore sui contributi che dovranno versare all'Europa.

Si capiscono naturalmente i commenti soddisfatti per il compromesso economico raggiunto, ma a fronte del successo sul piano economico, si erge disastroso il fallimento sul piano politico europeista. Dopo questa tornata feroce di trattative a Bruxelles si consolida la realtà di un continente di nazioni associate unicamente sul piano economico e monetario, in grado quindi di compromessi a questo livello, ma totalmente divaricate quanto a governance politica comune. Un'Europa associata, mai un'Europa unita.

Indignato, Le Figaro titola: «Incredulità e esasperazione degli europei a fronte dei metodi di Mark Rutte». Ma in realtà quei metodi sono sostanza di un premier, e dei suoi alleati, che intendono usare dell'Unione solo e unicamente per i propri interessi nazionali (incluso il dumping fiscale), del tutto disinteressati, anzi, avversari di istituzioni che governino unitariamente il vecchio Continente.

Naturalmente, a questo triste declino, definitivo, dell'idea di un'Europa patria comune, si è arrivati attraverso un percorso che parte da lontano. Determinante fu la sciagurata scelta del Consiglio d'Europa del 2000 di Nizza, che decise l'allargamento a paesi dell'Est totalmente digiuni di spirito europeista (e privi dei minimi parametri economici) che hanno annacquato sino a sfarinarlo l'afflato unitario dei paesi fondatori.

Catastrofico fu il fallimento della Convenzione europea del 2005 che dimostrò l'impossibilità di definire i principi fondanti di una Costituzione europea. Raffazzonato, di conseguenza, fu il Trattato di Lisbona che codificò, sul fallimento della Convenzione, un'Europa unita solo dalla moneta e dal mercato, ma divisa e differenziata su tutti i temi politici, dalla politica estera, alla politica fiscale (baricentro dell'unità politica dai tempi della Magna Charta), alla politica sanitaria (scelta disastrosa a fronte del covid) e dell'immigrazione (e l'Italia ne paga un prezzo drammatico).

Pur confortati dai 200 e passa miliardi che comunque aiuteranno l'Italia ad affrontare l'emergenza economica, non possiamo

oggi che prendere atto della fine – ingloriosa – del progetto europeista che fu di Altiero Spinelli che ne prevede accuratamente il possibile esito nel discorso pronunciato prima che il Parlamento europeo votasse il suo progetto di architettura istituzionale europea il 14 settembre 1983: «Avete letto tutti il romanzo di Hemingway in cui si parla di un vecchio pescatore che dopo aver pescato il pesce più grosso della sua vita tenta di portarlo a riva. Ma i pesci secchi poco a poco lo divorano e quando egli arriva in porto gli rimane solo la lisca. Quando voterà tra qualche minuto il Parlamento Europeo avrà catturato il pesce più grosso della sua vita, ma dovrà portarlo a riva. Facciamo quindi ben attenzione perché ci saranno sempre degli squali che cercheranno di divorarlo. Tentiamo di non rientrare in porto con soltanto una lisca».

Oggi, a 37 anni di distanza, lo squalo Mark Rutte ci consegna la lisca del sogno europeista. È indispensabile trarne le conseguenze.

Da linkiesta

Chi è Mark Rutte

Il primo ministro olandese, leader dei cosiddetti "paesi frugali"

Negli ultimi giorni il primo ministro dei Paesi Bassi, il 53enne Mark Rutte, è stato ampiamente descritto come il più rigido e cattivo tra i leader europei, a causa delle sue posizioni su due temi centrali nell'attuale dibattito politico dell'Unione Europea: il **Fondo per la ripresa**, il principale strumento per stimolare la ripresa economica europea dopo l'epidemia da coronavirus, e il nuovo bilancio pluriennale dell'Unione. Entrambi i temi sono stati trattati nell'**ultimo Consiglio Europeo**, tenuto a Bruxelles lo scorso fine settimana, senza però che venisse trovato un accordo a causa soprattutto delle divisioni tra due schieramenti: quello

guidato da Rutte, dei cosiddetti "frugal four" (i paesi frugali, cioè Austria, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi), e quello a cui appartiene anche l'Italia, e che comprende i paesi del Sud Europa, alcuni dei quali molto colpiti dall'epidemia da coronavirus.

Rutte è stato criticato da diversi leader europei, tra cui il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, per le sue posizioni: il governo olandese, per esempio, si è detto contrario ad aumentare il contributo al bilancio dell'Unione Europea per evitare che l'Unione diventi –

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

ancor di più, secondo alcuni – una pachidermica macchina burocratica; si è opposto alla concessione di denaro a fondo perduto ai paesi più in difficoltà, dicendo che l'unico sistema accettabile sarebbe stato quello dei prestiti; e ha insistito nell'introdurre un meccanismo di veto che permetta al Consiglio Europeo – e quindi ai singoli governi dell'Unione – di respingere i piani nazionali con cui ciascun paese dovrà indicare come vuole utilizzare i soldi del Fondo per la ripresa, facendo sì quindi che il modo in cui spendere i soldi ricevuti dall'UE sia concordato con i paesi dell'UE.

Rutte è uno dei leader più longevi dell'Unione Europea, insieme alla cancelliera tedesca Angela Merkel, e uno dei più apprezzati per la sua abilità a negoziare.

Rutte è il più giovane di sette fratelli. Ha studiato Storia nella città olandese di Leiden e ha iniziato molto presto a scalare le gerarchie del suo partito mentre lavorava come responsabile delle risorse umane per la società britannica-olandese Unilever. Dal 2002 al 2006 è stato ministro – prima degli Affari sociali e l'occupazione, poi dell'Istruzione, della cultura e della scienza – e poi è diventato leader del Partito popolare per la libertà e democrazia, di orientamento liberale e conservatore, carica che mantiene ancora oggi.

Fin dall'inizio della sua carriera politica, Rutte si è distinto per il suo particolare stile di vita: «È il più sobrio tra tutti i leader dei paesi europei. Possiede pochissime cose, non ha interesse per le cose materiali e vive 24 ore al giorno, 7 giorni a settimana, per il suo lavoro», ha detto Diederik Samson, ex leader del Partito Laburista olandese, che per un periodo ha fatto parte della coalizione di governo insieme al partito di Rutte, il Partito popolare per la libertà e la democrazia (VVD, la sigla in olandese), di centrodestra. Rutte vive da moltissimi anni in un appartamento modesto a L'Aia. Si muove in bicicletta o con una vecchia Saab, «si paga da solo i caffè che beve e rifiuta qualsiasi rimborso per le spese sostenute in servizio», **ha scritto** il giornalista Thomas Erdbrink sul *New York Times*. «Quando assiste a eventi pubblici, fa la coda come tutti. Ai festival musicali che gli piace frequentare, balla insieme al resto della gente».

Nel 2018 il presidente francese, Emmanuel Macron, visitò l'ufficio di Rutte a L'Aia, che si trova all'angolo del complesso del Parlamento olandese e che è molto più piccolo di quelli di diversi capi di stato e di governo europei. Tom-Jan Meeus, opinionista politico per il quotidiano olandese *NRC Handelsblad*, scrisse con tono divertito: «Macron avrà pensato che quello che stava vedendo fosse l'entrata dell'ufficio, e non tutto l'ufficio di un leader europeo».

Il suo rigido rispetto per le regole, che gli viene riconosciuto anche dai suoi avversari politici, **è stato molto commentato** di recente in occasione della morte di sua madre 96enne, ricoverata in una casa da riposo. A causa delle regole imposte per limitare la diffusione del coronavirus, anche nei Paesi Bassi, così come in Italia e in diversi altri paesi del mondo, erano state vietate le visite di familiari e amici alle persone ricoverate nelle case di riposo. Nel rispetto delle regole, Rutte non era andato a trovare sua madre nonostante stesse morendo, riuscendo a vederla solo la notte prima del decesso. Poche ore dopo aveva guidato una riunione di governo convocata per affrontare la crisi provocata dal coronavirus.

Il comportamento del primo ministro olandese era stato

apprezzato soprattutto perché diversi altri politici europei erano stati molto meno ligi alle regole: per esempio Dominic Cummings, consigliere del primo ministro britannico Boris Johnson, aveva violato il lockdown guidando per oltre 400 chilometri per andare a casa dei suoi genitori; e Jaroslaw Kaczynski, leader del partito al governo in Polonia, aveva visitato la tomba di sua madre e quella del suo fratello gemello mentre i cimiteri del paese erano ancora chiusi.

Negli ultimi anni Rutte ha spostato il suo partito dal centro verso destra, soprattutto per non perdere l'appoggio di quell'elettorato attratto dai partiti di destra radicale, che nei Paesi Bassi sono sempre più influenti. I due principali – entrambi fortemente euroscettici, e contrari a dare soldi a fondo perduto ai paesi del Sud Europa – sono il Partito per la libertà, guidato da Geert Wilders, e il Forum per la democrazia, più giovane e guidato da Thierry Baudet.

Per contrastare in particolare l'ascesa di Wilders, vicino a Matteo Salvini e fortemente contrario ai sussidi previsti nel Fondo per la ripresa, dal 2010 Rutte ha sviluppato quello che **l'Economist ha definito** un «delicato e flessibile euroscetticismo», oltre ad adottare politiche più conservatrici su diversi temi, cercando allo stesso tempo di non perdere i consensi tra l'elettorato moderato. Tra le altre cose, Rutte è stato criticato per i tagli agli stipendi di infermieri e insegnanti, e per le posizioni sempre più rigide adottate sull'immigrazione.

Rutte non è stato l'unico politico a rivedere le proprie posizioni per frenare l'ascesa dei partiti di destra radicale. «Appello cristiano democratico», forza di centrodestra e parte della coalizione di governo insieme al partito di Rutte, ha adottato posizioni ancora più rigide sui negoziati sul bilancio dell'Unione Europea. Questa situazione, hanno scritto diversi osservatori italiani e stranieri, potrebbe spiegare le linee di Rutte nelle ultime riunioni del Consiglio Europeo: adottare una linea troppo morbida, infatti, avrebbe potuto indebolirlo politicamente e lasciare spazio alle destre radicali olandesi, uno scenario che vorrebbe evitare anche l'Unione Europea.

C'è un'ultima cosa da considerare per capire la posizione di Rutte nei negoziati sul Fondo per la ripresa e il bilancio pluriennale.

L'euroscetticismo nei Paesi Bassi, ha scritto l'Economist, è particolare e si manifesta per lo più su temi legati all'economia. Circa il 70 per cento degli olandesi voterebbe per rimanere nell'Unione Europea – un dato molto alto, se si considera che in Italia questa percentuale scende al 53 per cento – ma solo un terzo vorrebbe più Europa nella vita del paese. Allo stesso tempo, le posizioni che hanno caratterizzato la linea negoziale olandese durante quest'ultimo Consiglio Europeo sono molto popolari nei Paesi Bassi: in particolare l'utilizzo di prestiti e non sussidi, l'introduzione di un meccanismo di veto sull'uso dei soldi del Fondo per la ripresa, e l'opposizione a usare le risorse del proprio bilancio nazionale – necessarie per emettere debito comune – per dare soldi ai paesi del Sud Europa, come l'Italia, considerati «spendaccioni» e incapaci di mettere in pratica riforme strutturali e non solo assistenziali.

Tutti questi elementi si sono aggiunti all'approccio che i Paesi Bassi hanno tradizionalmente mantenuto nei confronti dell'europesismo, favorevole all'integrazione economica ma molto meno a quella politica; e hanno condizionato le posizioni di Rutte sul Fondo per la ripresa e il bilancio pluriennale dell'Unione, contribuendo a rendere il governo olandese il leader di fatto dei tanto criticati «frugal four».

Da Konrad il post

la ripartizione ai Paesi membri delle risorse del Nex Generation Ue, sia per quanto riguarda la parte sovvenzioni (grants) sia per i prestiti (loans). L'Italia guida la classifica in entrambi i casi

Fig. 1: Una stima della ripartizione ai Paesi membri delle risorse del Next Generation EU:

A) Sovvenzioni (grants)

(Milioni di euro - prezzi costanti del 2018)

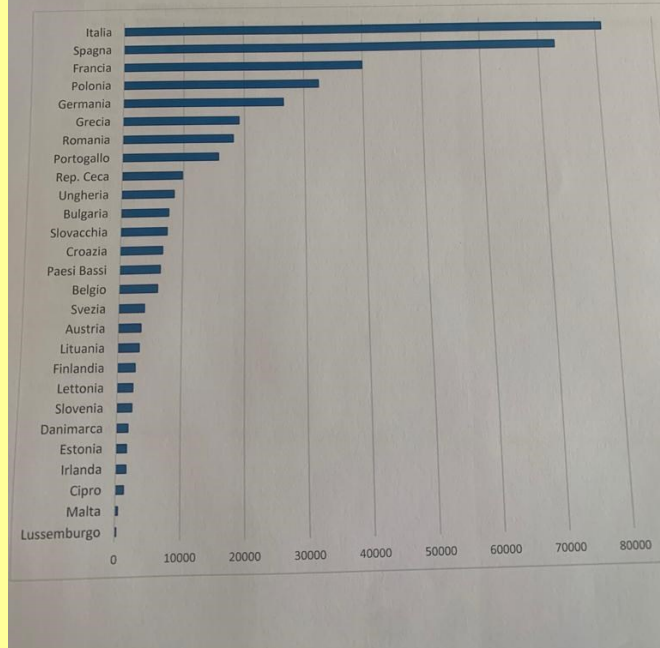
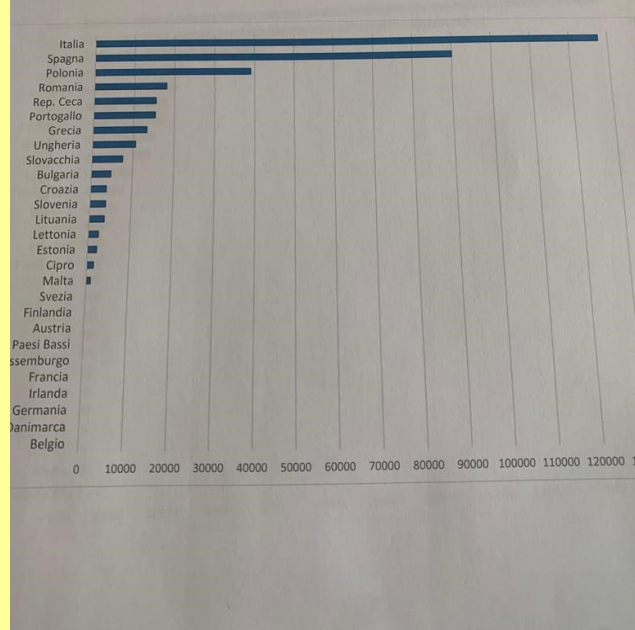


Fig. 2: Una stima della ripartizione ai Paesi membri delle risorse del Next Generation EU:

B) Prestiti (loans)

(Milioni di euro - prezzi costanti del 2018)



Da affari italiani

Il Consiglio europeo ha approvato il NextGenerationEu su misura per gli Stati frugali

DI Andrea Fioravanti

Vincono Francia e Germania che riescono a mantenere la quota di 750 miliardi di euro complessivi, di cui 390 in sussidi. Ma anche Austria, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi hanno ottenuto molti più sconti al bilancio dell'Unione che ne esce più povero e striminzito. L'Italia però sorride perché riceverà 208,8 miliardi di cui 127,4 in prestiti, e non ci sarà un veto automatico (anche se possibile) sulle riforme presentate.

Dopo cinque giorni e quattro notti di negoziato, alle cinque e mezza del

mattino i 27 leader degli Stati membri hanno trovato un accordo sul bilancio dell'Unione 2021-2027 e sul fondo per alimentare la ripresa economica. Il secondo Consiglio europeo più lungo della storia (non ha superato quello di Nizza del 2000 per pochi minuti) è stata una vittoria di Austria, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi che hanno ottenuto molti più sconti sul pagamento del bilancio Ue, la diminuzione del numero dei sussidi (390 miliardi invece dei 500 inizialmente previsti) e un meccanismo di controllo sulle riforme presentate dai Paesi per accedere ai fondi (il "cosiddetto freno di

emergenza" anche se non sarà così automatico come chiesto dal premier olandese Mark Rutte).

È una vittoria anche di Francia e Germania visto che fino a un mese fa sembrava impossibile far approvare un Recovery fund da 750 miliardi di euro, con quasi 400 di trasferimenti a fondo perduto. Sorridono Italia e Spagna che riceveranno più miliardi di euro del previsto, ma anche Ungheria e Polonia perché il meccanismo per impedire a un Paese che non rispetta i principi dello Stato di diritto con leggi liberticide di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

accedere ai fondi del Next Generation Eu non è ancora stato creato e dovrà essere convalidato dal Consiglio europeo. E come abbiamo visto i 27 leader decidono all'unanimità. Senza l'appoggio di Polonia e Ungheria e dei loro due alleati del gruppo Visegrad (Cechia e Slovacchia), non accadrà nulla, come ha ricordato il premier polacco Mateusz Morawiecki dopo l'accordo.

Addirittura secondo alcune fonti ungheresi, il premier Viktor Orbán avrebbe strappato alla cancelliera tedesca Angela Merkel la promessa che il Consiglio (l'organo che riunisce i ministri dei 27 stati membri in base al dossier da affrontare) di far finire il prima possibile la procedura dell'Articolo 7 del Trattato che se portato a compimento potrebbe portare alla perdita del voto dell'Ungheria, sanzionata per le sue leggi contrarie ai valori dell'Unione.

Alla fine l'unico vero sconfitta del negoziato è il bilancio pluriennale dell'Unione, più povero e striminzito: i vari programmi europei legati alla ricerca, alla sanità, all'innovazione, alla transizione ecologica e digitale sono stati ridotti in modo considerevole per far aumentare gli sconti dei già citati Stati "frugali". Nei prossimi sette anni i Paesi Bassi otterranno 1921 milioni di rimborsi (+25% rispetto al precedente budget), la Svezia, 1.069 milioni (+62%), l'Austria 565 milioni (+120%) e la Danimarca 377 milioni di euro (+280%).

Il negoziato ha messo in ombra anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, pur di arrivare a un accordo, ha lasciato quasi azzerare l'ambizioso programma Eu4health proposto per non far trovare l'Unione europea impreparata di fronte alla prossima crisi sanitaria, così come è stato azzerato lo strumento di ricapitalizzazione delle imprese e diminuite le risorse per i progetti di ricerca Horizon, il Just Transition Fund sulla transizione ecologica. Parliamo di programmi che fino a pochi giorni fa erano considerati intoccabili dalla Commissione.

Cosa prevede l'accordo sul fondo per la ripresa economica.

Il Next Generation Eu sarà di 750 miliardi. La Commissione si farà prestare questa cifra dai mercati e a partire dalla seconda metà del 2021 verserà in tutto ai 27 Stati membri 390 miliardi di trasferimenti a fondo perduto e 260 miliardi di prestiti, ovviamente divisi in quote diverse.

L'Italia sarà il più grande beneficiario tra gli Stati Ue. Riceverà 208,8 miliardi di euro in tutto, di cui 81,4 tramite sussidi a fondo perduto e 127,4 di prestiti, mentre inizialmente la Commissione europea aveva proposto 173 miliardi di cui 81,8 miliardi di sussidi e 90,9 miliardi di euro in prestiti. Tradotto: l'Italia prenderà quasi 35 miliardi in più ma ci saranno meno sussidi (- 3 miliardi) e molti più prestiti (quasi 39 miliardi). Diventa così più difficile per il governo Conte rinunciare politicamente ai 36 miliardi in prestito del Meccanismo europeo di stabilità, visto che ne accetterà il triplo dal Next Generation Eu.

Rimane quasi intatta la parte più grande del piano ovvero il Resilience and Recovery Facility da 560 miliardi che conterrà 312,5 miliardi di sovvenzioni. Sono questi i soldi che saranno dati direttamente agli Stati membri per finanziare le riforme e gli investimenti promessi dai vari governi nazionali.

Quanto sarà il bilancio Ue dei prossimi sette anni.

Il bilancio dell'Unione europea per il 2021-2027 sarà in tutto di 1074 miliardi di euro (l'1% del Prodotto nazionale lordo dell'Unione), come proposto dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Una cifra di gran lunga inferiore dei 1300 miliardi di euro chiesti dagli eurodeputati nella sessione plenaria del Parlamento europeo dello scorso maggio. I Paesi frugali e la Finlandia avrebbero voluto diminuirlo ancora di qualche miliardo mentre l'Italia chiedeva fosse molto più corposo.

Il possibile veto (ma non automatico) ai piani di riforme degli Stati

I vari governi nazionali dovranno presentare alla Commissione europea un piano dettagliato su come intendono spendere questi fondi europei. La Commissione deciderà entro due mesi se meriterà di essere promosso in base a quanto rispetterà le politiche verdi, digitali e soprattutto le raccomandazioni fatte da Bruxelles in questi anni.

Tradotto: sì alla riforma delle pensioni, del lavoro, della giustizia, della pubblica amministrazione, dell'istruzione e della sanità. No a una nuova quota 100.

Su richiesta del premier olandese Mark Rutte i piani saranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata e il Comitato economico e finanziario (organo dell'Ue composto da alti funzionari delle amministrazioni nazionali e delle banche centrali, della Banca centrale europea e della Commissione) valuterà l'attuazione dei piani. Una sconfitta per l'Italia, visto che Conte in questi giorni ha sempre chiesto che fosse solo la Commissione europea, come organo indipendente a dare il via libera al piano di riforme.

Però quello del Consiglio non sarà un veto automatico. Ovvero un singolo Stato non avrà il potere di bloccare tutto. Per farlo serve un gruppo di paesi che rappresenti almeno il 65% della popolazione europea. Per fare un esempio concreto, gli Stati frugali e la Finlandia insieme rappresentano il 10,69% della popolazione dell'Unione. Se volessero bloccare le riforme italiane dovrebbero per forza trovare l'appoggio di un Paese medio-grande come Germania o Francia

Cosa succederà ora.

L'accordo dovrà essere approvato anche dal Consiglio e dal Parlamento europeo. Sul Consiglio non dovrebbero esserci problemi perché parliamo dell'organo che riunisce i ministri dei 27 governi nazionali. Mentre il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha fatto capire in modo chiaro che ci sono almeno tre requisiti da rispettare per ottenere l'approvazione dell'Aula.

Il bilancio dell'Unione dovrà avere nuove risorse proprie, gli Stati non dovranno più godere degli sconti, bisognerà vincolare l'accesso ai fondi al rispetto dello Stato di diritto. Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel durante la conferenza stampa dopo l'accordo ha detto che gli Stati hanno tenuto conto delle richieste del Parlamento europeo, ma come abbiamo visto gli sconti al bilancio sono aumentati e il vincolo al rispetto dello stato di diritto è stato annacquato.

DA LINKIESTA

L'EFFETTO DEL RECOVERY E DEL NUOVO BILANCIO UE? VERSEREMO ANCORA DI PIU' A BRUXELLES

Uno dei più attenti analisti dei documenti europei è il sempre ottimo Giovanni Liturri, che scrive su La Verità. Dato che è uno che studia i documenti ed i dati reali e non ha problemi nel dire come stanno le cose in modo diretto non lo vedrete mai in un talk show TV. da dove parte la sua analisi? Dal documento del Consiglio europeo...

Come vi abbiamo detto ieri il documento non contiene solo le linee guida del Recovery Plan, o Next Generation EU, ma anche le linee guida del Quadro Finanziario Pluriennale. Questo, come osserva il buon Liturri, viene a comportare un forte aumento degli stanziamenti: del resto non può essere diversamente, visto che bisogna pagare gli interessi dei titoli del Recovery Fund, oltre alle nuove misure del Green Deal, il tutto toccando il meno possibile i fondi precedenti.

Ora il problema è che l'Italia è un paese CONTRIBUENTE NETTO della UE, quindi ogni volta che si aumenta il bilancio dell'Unione l'Italia deve contribuire di più, e dare più soldi, di quanto ne riceve. Il nuovo bilancio viene a prevedere un incremento delle spese annue, che passano dai circa 120 miliardi degli anni precedenti a circa 153 miliardi annui per il settennato 2021-27. Questo significa un incremento del bilancio del 11%-13%, che, per l'Italia, significa passare a pagare 27 miliardi di euro in più in 7 anni per riceverne 16 miliardi in più, nello stesso periodo. nell'arco del settennato il nostro disavanzo verso la UE crescerebbe di ben 11 miliar-

di. Altre che flusso di denaro per il Recovery Fund, per il bilancio ordinario sicuramente ci troveremo a pagare almeno 1,57 miliardi di più all'anno alla UE! UN AFFARONE.

I calcoli sulla materia, che si basano sia su contributi contabilizzati separatamente, come quelli doganali, sia previsioni sul PNL, prodotto nazionale lordo, non semplici da concludere. Però anche un'europeista convinta come Silvia Merler, già analista della Direzione Generale finanziaria della Commissione e ed ora alle dipendenze di Algebris di David Serra, in una sua tabella, viene a notare come la quota di contribuzione netta dell'Italia alla UE verrà ad aumentare :

quindi quello che ha portato a casa il buon Conte è: un fondo incerto e comunque deciso nella destinazione da Bruxelles e dalla Commissione; maggiori soldi che l'Italia dovrà pagare alla UE; Ora capite perchè i paesi "Austeri" e la Germania hanno voluto i famosi "REBATES" che, tutti assieme, arrivano a 50 miliardi?

Da scenari economici

country	Key Recovery & Resilience Facility	Allocation GRANTS (bn)	GDP key (2019)	Liability GRANT (bn)	Net transfer (bn)	Net transfer per year (bn)	Net EU Budget annual position (2014-18 avg; bn)
Spain	19.9%	78	8.9%	34.9	43	6.1	2.0
Italy	20.5%	80	12.8%	50.1	30	4.2	-3.8
Poland	8.7%	34	3.8%	14.8	19	2.7	10.2
Greece	5.8%	23	1.3%	5.3	17	2.5	4.3
Romania	4.4%	17	1.6%	6.3	11	1.5	4.4
Portugal	4.2%	16	1.5%	5.9	10	1.5	2.3
Croatia	2.0%	8	0.4%	1.5	6	0.9	0.4
Bulgaria	2.0%	8	0.4%	1.7	6	0.9	1.8
Slovakia	2.0%	8	0.7%	2.6	5	0.7	1.8
Hungary	2.0%	8	1.0%	4.0	4	0.5	4.4
Lithuania	0.9%	3	0.3%	1.4	2	0.3	1.2
Latvia	0.7%	3	0.2%	0.9	2	0.3	0.7
Slovenia	0.6%	2	0.3%	1.3	1	0.1	0.4
Cyprus	0.4%	1	0.2%	0.6	1	0.1	0.0
Estonia	0.3%	1	0.2%	0.8	0	0.1	0.4
Malta	0.1%	0	0.1%	0.4	0	-0.01	0.1
Czechia	1.5%	6	1.6%	6.2	0	-0.04	3.4
Luxembourg	0.0%	0	0.5%	1.8	-2	-0.2	0.01
Finland	0.7%	3	1.7%	6.7	-4	-0.6	-0.5

IL COSTOSO “ACCORDO”

COME STANNO DAVVERO LE COSE FRA ITALIA E UNIONE EUROPEA

Di **antonio socci**

Invece di ricorrere alla **Banca centrale (la Bce)**, come tutti gli altri paesi (dagli Usa alla Gran Bretagna al Giappone), per avere davvero soldi a fondo perduto, i capi di governo della Ue a Bruxelles hanno voluto stabilire un piano di sovvenzioni che **grava sul bilancio della Ue**. Così ora l'Italia avrà **127 miliardi di prestiti che sono DEBITO e andranno restituiti** e avrà i cosiddetti **“aiuti a fondo perduto” (63 miliardi)**, quando la Spagna, più piccola dell'Italia, ne ottiene 72) **che in realtà andranno anch'essi restituiti con l'aumento delle nostre quote al bilancio della Ue** (dove noi ci dobbiamo accollare pure gli sconti fatti ai paesi nordici). Con tutto ciò sono soldi che dobbiamo spendere come dicono gli altri paesi che certo non hanno interesse a un'Italia più concorrenziale. Era questa la strada giusta? Qua sotto il mio articolo che racconta come stanno le cose (i numeri) fra Italia e Unione europea

E' umiliante che il governo faccia passare gli italiani in Europa per **straccioni** che vogliono campare sulle spalle degli altri, addirittura con l'Olanda che ci ordina di eliminare **“quota 100”** quando fra le Raccomandazioni del Consiglio dell'Ue alla stessa Olanda, nel 2019, c'è proprio **una critica al suo sistema pensionistico** (“vi sono ripercussioni negative sull'equità intergenerazionale, sulla trasparenza in materia di diritti pensionistici e sulla flessibilità”).

Dilaga la narrazione anti italiana, ma i veri dati dicono l'opposto.

Anzitutto **l'Italia è un contributore netto del budget comunitario: dal 2000 al 2017 ha “regalato” alla Ue 88,720 miliardi** (fonte RGS: è la differenza fra i versamenti e gli accrediti). Inoltre **ha contribuito per 58,200 miliardi (fonte Def 2019) ai fondi salva stati. In totale 146,920 miliardi di euro degli italiani “regalati” agli altri paesi europei.**

Una cifra enorme con cui avremmo potuto fare infrastrutture, drastici tagli di tasse e ospedali e invece sono altri paesi della Ue ad averlo fatto con i nostri soldi (magari gli stessi che poi ci dicono che dobbiamo tassarci e fare tagli).

Che la Ue, per l'Italia, sia stata (e sia) un colossale costo e che l'Italia per la Ue, sia una mucca da mungere è la realtà incontestabile. Ma questo non ve lo dicono mai.

Oggi si vuole continuare a **“mungere” il contribuente italiano e non si vuole che l'Italia se ne vada sbattendo la porta perché gli altri perderebbero la mucca.**

Passiamo ai conti pubblici. **Italiani spendaccioni? Al contrario, siamo fra i più virtuosi.** Per esempio il professor **Marco Fortis**, sul “Sole 24 ore”, scriveva: **“l'Italia è uno dei paesi più disciplinati nel rispettare le regole europee di finanza pubblica... sin dal 1992 l'Italia è sempre stata in avanzo statale primario con la sola eccezione del 2009: un record assoluto a livello mondiale”.**

Questi 28 anni di bilanci statali attivi ci sono costati lacrime e sangue (e hanno depresso il nostro sistema produttivo): vogliamo almeno rivendicare la nostra virtù e

non farci sputare addosso?

E' vero, poi ci fregano gli **interessi sul debito pubblico**, fra i 50 e i 70 miliardi l'anno. Secondo la vulgata – ripetuta dai media – quel debito pubblico è “la prova” dei nostri sprechi. **Ma non è vero.**

Nel 1980 il nostro rapporto debito/Pil era virtuosissimo: al 56,8 per cento. Dal 1981 di colpo il debito è esploso e nel 1994 è arrivato al 121,8 per cento del Pil.

Che è successo? Follia spendacciona? No. **In quel fatale 1981 ci fu il “divorzio consensuale” fra Banca d'Italia e Tesoro** (firmato dal ministro **Nino Andreatta** e dal governatore di Bankitalia **Carlo Azeglio Ciampi**) cosicché **lo Stato perse il controllo degli interessi sul debito e si espone alla speculazione.** Quel “divorzio” era conseguenza dell'ingresso dell'Italia nel **Sistema Monetario Europeo (Sme)**, primo passo verso la moneta unica. Quindi anche per il debito pubblico dobbiamo ringraziare l'Europa. **Col debito – scrive Alberto Bagnai – crebbe anche la disoccupazione (fino a raddoppiare) e “si fermò il potere d'acquisto delle famiglie”.**

Il nesso fra quel “divorzio” e l'esplosione del debito pubblico è stato spiegato da Bagnai nel **“Tramonto dell'euro”**. Ma già il diretto interessato, il **sen. Andreatta**, in uno storico articolo sul **“Sole 24 ore”** del 26 luglio 1991, lo riconosceva lealmente: **“Naturalmente la riduzione del signoraggio monetario e i tassi di interesse positivi in termini reali si tradussero rapidamente in un nuovo grave problema per la politica economica, aumentando il fabbisogno del Tesoro e l'escalation della crescita del debito rispetto al prodotto nazionale. Da quel momento in avanti la vita dei ministri del Tesoro si era fatta più difficile e a ogni asta il loro operato era sottoposto al giudizio del mercato”.**

Si era infatti avviato un colossale trasferimento di sovranità dai popoli e dagli stati ai mercati.

Tutto poi è stato confermato dall'allora governatore di Bankitalia, **Mario Draghi**, che, rievocando nel 2011 quell'evento, riconobbe lealmente che “gli effetti del ‘divorzio’ sulla politica di bilancio non sono quelli sperati” e “il rapporto tra debito pubblico e prodotto superò il 120 per cento del prodotto nel 1994”.

Cioè era raddoppiato in 13 anni. Fra l'altro Draghi ricordò che gli oppositori dello Sme, nel 1981, erano “timorosi del rialzo dei tassi d'interesse reali” e agitarono “lo spettro della deindustrializzazione del Paese”.

Infatti siamo finiti nella deindustrializzazione. Certo, secondo Draghi quel “divorzio” quantomeno abbatté l'alta inflazione. Ma Bagnai ha mostrato (e non ho ancora trovato una confutazione convincente) che in realtà quell'inflazione fu provocata dall'esplosione del prezzo del greggio dovuta alle crisi petrolifere del 1973 e del 1979 e rientrò, negli anni Ottanta, quando la situazione mediorientale si normalizzò e il prezzo del petrolio crollò del 75 per cento.



Segue alla successiva

L'Ue non più matrigna prova a scacciare l'incubo sovranista

Di Francesco Daveri

L'Europa concorda un piano di rilancio dell'economia da 750 miliardi, finanziato con Eurobond. Un accordo che prova a guardare al futuro e a mettere nell'angolo gli egoismi degli stati nazionali e dei sovranisti. Ora servono riforme e serve farle bene.

I leader Ue prendono una decisione storica che guarda al futuro

Dopo quattro giorni e quattro notti di trattative, i leader dei 27 paesi dell'Unione Europea si sono accordati su una decisione senza precedenti. Oltre a rinnovare (e aumentare a più di mille miliardi di euro) i fondi per il bilancio Ue 2021-2027, per la prima volta la Commissione europea metterà a disposizione dei paesi Ue più colpiti dalla più grande recessione degli ultimi 70 anni 750 miliardi di euro finanziati con l'emissione di Eurobond. Di fronte a una situazione eccezionale (con un Pil 2020 dato in calo dell'8 per cento), l'Europa è stata cioè capace di esibire una risposta eccezionale che combina elementi di solidarietà e di visione del futuro. La solidarietà viene dal fatto che i fondi del pacchetto approvato si prevede vadano a finire in modo sproporzionato nelle tasche dei paesi più colpiti dalla pandemia (l'Italia dovrebbe ricevere 209 miliardi, 81 in sussidi e 128 in prestiti). Qualche mese fa, un risultato di questo tipo sarebbe stato bollato come il risultato in una "transfer union" (un'unione in cui i soldi sono presi sempre dalle tasche di qualcuno – i tedeschi – e vanno sempre a finire nelle tasche di qualcun altro, i paesi del sud Europa) e quindi bocciato dall'opinione pubblica tedesca e del

nord Europa. Ma, sotto l'attenta regia delle tedesche Ursula von der Leyen (presidente della Commissione europea) e Angela Merkel (presidente di turno dell'Unione nel secondo semestre 2020), l'accordo raggiunto si qualifica come un pacchetto che finanzierà riforme strutturali e investimenti pubblici in campo digitale, educativo, infrastrutturale ed energetico: un "Next Eu generation Recovery Fund" che mette l'accento su un domani di una crescita più sostenibile, non sull'oggi della redistribuzione.

Un accordo non scontato ma obbligato

L'accordo è un ottimo risultato, non scontato anche solo fino alla settimana precedente il lungo summit di Bruxelles che ha portato all'adozione del pacchetto. Ma era anche in qualche modo un risultato obbligato. Negli ultimi mesi, infatti, tutti i governi e le banche centrali dei vari paesi del mondo (ricchi e poveri) hanno risposto con interventi eccezionali per entità e qualità a una recessione mai vista. Secondo i più recenti calcoli del Fondo Monetario, i governi del mondo hanno messo in campo 11 mila miliardi di dollari (una cifra pari al Pil di Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito sommati) in aiuti e prestiti eccezionali oltre ai supporti automatici all'economia che arrivano dalle minori entrate causate dalla recessione e dai sussidi automatici come le indennità di disoccupazione. Circa metà di questa enorme cifra arriverà da prestiti, ricapitalizzazioni di aziende in difficoltà e garanzie offerte attraverso il sistema bancario e tramite imprese e agenzie pubbliche (come la nostra Cdp, Cassa Depositi e Prestiti). Sono risorse pubbliche che servono a garantire liquidità e preservare la continuità aziendale, evitando i fallimenti, e si aggiungono a deficit e debiti pubblici solo nel caso in cui questi interventi diano luogo a perdite. È ciò a cui si riferiva l'ex presidente della Bce Mario Draghi quando nel suo intervento sul Financial Times del 25 marzo parlò della necessità di fronteggiare la crisi che stava arrivando trasformando "i debiti privati in passività pubbliche". Poi c'è l'altra metà dei fondi pubblici che consiste di maggiori spese pubbliche e minori entrate vere e proprie (che quindi aumentano immediatamente deficit e debiti pubblici). È in questo contesto che arriva l'intervento dell'Europa. Il supporto di 750 miliardi deciso a Bruxelles è composto da 390 miliardi di aiuti (che quindi non si aggiungeranno ai debiti pubblici nazionali) e 360 miliardi di prestiti che invece – se attivati – produrranno maggiore debito pubblico degli stati nazionali nei confronti dell'Europa nel suo complesso. La proposta iniziale di Francia e Germania, che godeva del convinto supporto di Italia e Spagna,



Continua dalla precedente

Un'ultima nota per confrontare l'Italia con l'Olanda e gli altri paesi. Secondo i dati sul **debito aggregato** dei Paesi, pubblicati nel **2019** dall'Istituto della finanza internazionale, **molti Stati dell'eurozona ritenuti virtuosi per i loro debiti pubblici, in realtà hanno elevati debiti privati. L'Olanda è fra i paesi messi peggio. Mentre in Italia il debito pubblico è equilibrato da un forte risparmio privato che rende il sistema del tutto sostenibile. Siamo migliori degli olandesi.**

L'Italia è stata anche fra i paesi **più virtuosi (cioè più fessi)** della Ue nella **riduzione del rapporto deficit/pil** e proprio questa austerità germanica ha **devastato la nostra economia.**

Il fatto stesso che ora per il Covid sia stato sospeso il **"Patto di stabilità e crescita"** della Ue per far ripartire la crescita dimostra che quel patto dà effetti opposti a quelli promessi. E' **un patto di stupidità e decrescita.** Questa è la Ue.

Antonio Socci il blog

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

puntava a un mix diverso, con 500 miliardi di aiuti e 250 miliardi di prestiti, ma i paesi cosiddetti “frugali” (Olanda, Svezia, Danimarca, Austria e Finlandia) hanno spinto per una soluzione con più prestiti e meno aiuti che espone meno la Commissione e responsabilizza di più i paesi beneficiari dei fondi. Va anche ricordato che i “frugali” – apparentemente preoccupati di un’eccessiva assunzione collettiva di rischio – sono stati in definitiva anche “furbetti”, dato che nell’accordo hanno portato a casa un aumento dei cosiddetti “rebates”, gli sconti nei contributi al bilancio pubblico europeo, privilegi immotivati e da cancellare secondo alcuni paesi, e che invece saliranno a seguito dell’accordo (anche per la Germania, tra l’altro).

Infine – altro punto qualificante dell’accordo di questi giorni – il monitoraggio nella gestione dei fondi rimane rimesso alla valutazione della Commissione europea mentre il Consiglio europeo (dove sono rappresentate le volontà dei governi nazionali) deciderà su questi temi a maggioranza qualificata, il che elimina la possibilità del veto da parte di singoli paesi che sarebbe stato in contrasto con la legislazione Ue. Viene previsto tuttavia un meccanismo di “freno di emergenza”: in casi speciali in cui si ravvisino rilevanti scostamenti rispetto ai piani annunciati, un gruppo di paesi potrà sollevare la questione al Consiglio europeo.

Un accordo che mette i sovranisti europei nell’angolo

In definitiva, l’accordo che esce da Bruxelles vede l’Europa nettamente rafforzata. Sono passati secoli dall’umiliazione della Grecia di otto anni fa. Oggi è l’Europa nel suo complesso che pone il tema del rafforzamento della crescita e della competitività del continente, spingendo di nuovo l’acceleratore sulle “riforme strutturali” che l’avvento del sovranismo aveva messo in soffitta. Rimane infatti che, al di là delle parole d’ordine di chi vuole fare per sé, paesi con redditi pro capite elevati, con una prevalenza di anziani e una elevata densità della popolazione come sono i paesi europei non possono crescere e creare lavoro per i loro giovani se non riescono a riformare la loro pubblica amministrazione, a semplificare le vite alle loro piccole imprese, a migliorare il funzionamento della giustizia, della sanità e della scuola. Certo, non tutte le riforme sono buone, non tutte funzionano e anche quelle fatte bene spesso richiedono anni per produrre risultati efficaci. Ma bisogna farle e farle bene. E ora ci sono i soldi dell’Europa per finanziarle su un orizzonte temporale plausibile che va oltre il breve periodo. L’accordo di oggi è forse un primo passo di un’Europa meno matrigna e più casa comune. Un’unione che – nel ricostruirsi – prova a mettere da parte gli egoismi e le umiliazioni della crisi dell’euro che tanto consenso elettorale hanno portato a chi l’Europa vuole vederla distrutta e asservita alle altre grandi potenze.

Da lavoce.info**RECOVERY FUND: ECCO L’ACCORDO****RECOVERY FUND
COSA PREVEDE?****750 mld**
Ammontare
totale**390 mld**
Contributi
a fondo perduto**360 mld**
Prestiti

ISPI

FONTE: Consiglio Europeo



“Oltre che di un forte aiuto per affrontare le conseguenze economiche della pandemia, le decisioni di questo Consiglio, che comprendono anche il quadro finanziario pluriennale, sono una tappa di grande rilievo nel processo di integrazione europea. Il bilancio dell’Unione – includendo il Recovery Fund – ora raddoppia quasi di dimensione, viene riorientato al finanziamento di beni pubblici europei e di spese comuni cruciali per la salute degli uomini e dell’ambiente, la ricerca e il progresso tecnologico. Inoltre, con un passo che ha quasi il rilievo della creazione dell’euro, per la prima volta i conti dell’UE vanno in deficit con l’emissione sui mercati mondiali di titoli di un debito congiunto degli Stati membri. Un’Europa che si integra lungo queste linee è destinata a un maggior ruolo economico-politico anche nel mondo.”

di Franco Bruni, Vice Presidente ISPI e Co-Head, Osservatorio Europa e Global Governance

Da ISPI

Discorso di apertura della Presidente von der Leyen alla conferenza stampa congiunta con il Presidente Michel seguita alla riunione straordinaria del Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020

Signore e signori, desidero innanzitutto ringraziare il presidente del Consiglio europeo Charles Michel per gli sforzi titanici e per la perseveranza. Questo successo del Consiglio europeo è anche suo.

E desidero ringraziare Angela Merkel per averci magistralmente guidati. Abbiamo negoziato per quattro giorni e quattro notti, oltre 90 ore, ma ne è valsa la pena. Questo accordo dimostra che l'Europa è in grado di agire.

Secondo un pregiudizio diffuso, l'Europa reagisce troppo poco e troppo tardi. Oggi abbiamo dimostrato che non è così. Alla fine di aprile il Consiglio europeo ha incaricato la Commissione di elaborare un pacchetto di misure per la ripresa. Oggi, appena due mesi più tardi, abbiamo NextGenerationEU e abbiamo l'approvazione del Consiglio europeo.

Si tratta di un record assoluto nella storia dell'UE per un nuovo strumento di bilancio. E NextGenerationEU ha una dotazione considerevole, oltre 1 800 miliardi di euro, vale a dire più del 5% del PIL dell'UE-27. L'Europa ha ancora il coraggio e l'immaginazione per pensare in grande!

Per quanto possiamo essere esausti, siamo tutti consapevoli che l'Europa sta vivendo un momento storico. Stiamo affrontando una delle crisi sanitarie ed economiche più gravi di tutti i tempi. Eppure, a conclusione di un negoziato difficile, l'Europa è riuscita a dare una risposta forte a questa crisi senza precedenti, una risposta che si basa sul bilancio dell'UE e che integra solidarietà e responsabilità.

"Solidarietà", perché tutti e 27 gli Stati membri sostengono insieme NextGenerationEU, e "responsabilità", perché NextGenerationEU non solo ci guida fuori dalla crisi, ma può anche gettare le basi di un'Europa moderna e più sostenibile.

Desidero sottolineare ancora due punti. Ora le nuove risorse proprie sono strettamente connesse ai rimborsi. Si tratta di un grande passo avanti con

un calendario preciso. Gli Stati membri ne beneficeranno in quanto contribuiranno meno per rimborsare gli investimenti. E le nuove risorse proprie rafforzeranno l'Unione europea anche a lungo termine. Sono lieta che siamo riusciti a salvaguardare questo risultato durante tutto il negoziato.

E la ripresa dell'Europa sarà verde! Il nuovo bilancio sarà il motore del Green Deal europeo e velocizzerà la digitalizzazione dell'economia europea. Grazie a NextGenerationEU si promuoveranno le riforme nazionali. Investiamo nel futuro dell'Europa.

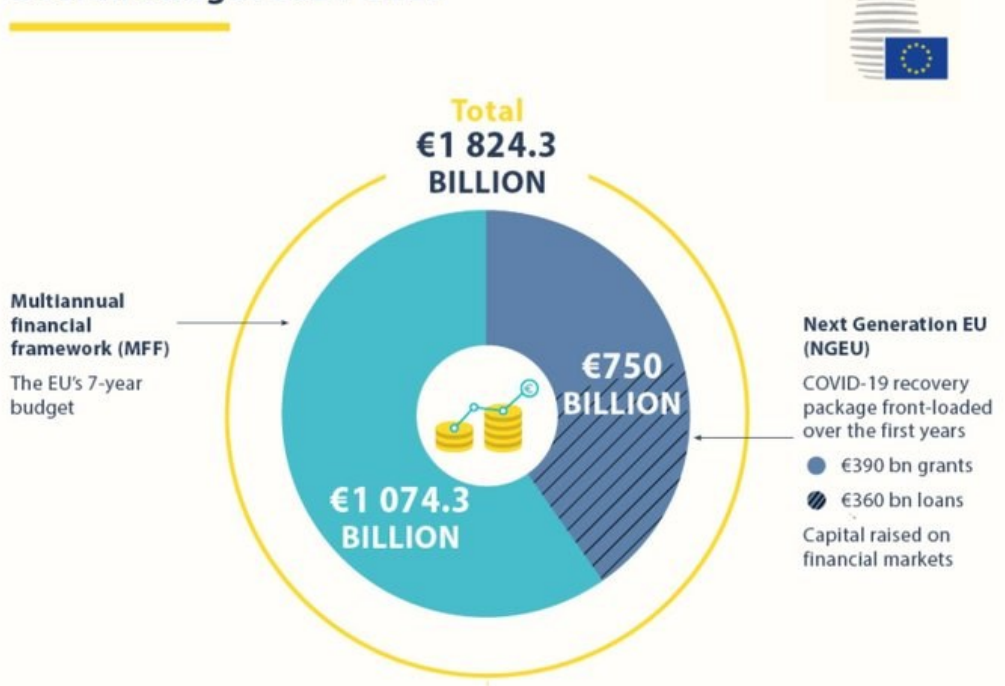
Infine, diversamente da quanto successo nelle crisi precedenti, questa volta gli Stati membri non hanno optato per una soluzione intergovernativa, ma hanno affidato la ripresa dell'Europa alla Commissione europea. Insieme gestiremo un totale di 1 800 miliardi di euro. La maggior parte del denaro transiterà dai programmi a cui partecipa il Parlamento europeo. NextGenerationEU è accompagnato da una grande responsabilità. Siamo determinati a realizzare riforme e investimenti in Europa.

Devo però anche citare un punto delicato: nel cercare un compromesso, i leader hanno apportato adeguamenti importanti al nuovo QFP e a NextGenerationEU, ad esempio negli ambiti della sanità, della migrazione, dell'azione esterna e di InvestEU, e non hanno accettato lo strumento di sostegno alla solvibilità. È un vero peccato. In questo modo si riduce la parte innovativa del bilancio, sebbene oltre il 50% del bilancio complessivo, QFP e NextGenerationEU, sosterrà politiche moderne.

Infine, per concludere, ora l'Europa tutta ha la grande opportunità di uscire più forte dalla crisi. Oggi abbiamo compiuto un passo storico, di cui possiamo andare fieri. Ma un'altra tappa importante ci aspetta. Dobbiamo innanzitutto collaborare con il Parlamento europeo per ottenere un accordo. Abbiamo molto lavoro da fare, ma questa sera abbiamo fatto un grande passo avanti verso la ripresa.

Grazie!

Overall budget 2021-2027



Il Consiglio ha negoziato un patto di stimolo storico come tagli al bilancio, lo stato di diritto ha ritirato la pena

Di Beatriz Rios e Sam Morgan

I leaders dei 27 paesi dell'UE hanno finalmente raggiunto un compromesso su uno strumento a lungo termine per il bilancio e il recupero a lungo termine di € 1.074 miliardi, martedì mattina (21 luglio), ma ci sono voluti uno dei vertici più duraturi nella storia del Consiglio europeo e l'accordo finale ha ridotto i finanziamenti per alcune delle priorità chiave dell'Unione.

La proposta di successo del presidente del Consiglio Charles Michel è nata dopo i colloqui della maratona e riflette in una certa misura molte delle richieste avanzate dai paesi frugali - Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia, nonché dalla Finlandia.

Mentre la dimensione del fondo complessivo è stata mantenuta a 750 miliardi di euro, il rapporto tra sovvenzioni e prestiti è stato ribilanciato con importanti conseguenze per i programmi chiave dell'UE, alcuni dei quali costituiscono il fondamento delle attuali priorità della Commissione europea.

Tuttavia, considerando che i paesi frugali si sono opposti apertamente alla creazione del fondo e, in particolare, all'inclusione dei trasferimenti diretti, una proposta finale del valore di 360 miliardi di euro in prestiti e 390 miliardi di euro in sovvenzioni può ancora essere accolta come un risultato decente.

Michel ha dichiarato durante una conferenza all'alba che "si trattava

di negoziati difficili in tempi difficili per tutti gli europei. Questo è un buon affare, un affare forte, l'affare giusto per gli europei adesso. Credo che questo sarà visto come un momento cruciale nel viaggio dell'Europa".

La cancelliera tedesca Angela Merkel - il cui paese tiene la presidenza di turno dell'UE - ha affermato che "l'Europa ha dimostrato di essere in grado di aprire nuove strade in una situazione così speciale come questa. Abbiamo gettato le basi finanziarie per l'UE per i prossimi sette anni".

Il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato alla stessa conferenza stampa che "si è trattato di un incontro al vertice in cui confido che le conseguenze saranno storiche". Ha aggiunto che la cooperazione franco-tedesca è stata cruciale per suggerire l'accordo.

Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez ha affermato che "è stata scritta una delle pagine più brillanti della storia europea" e ha elogiato l'accordo come "un autentico piano Marshall". Ma la controparte olandese Mark Rutte ha rifiutato di concordare sul fatto che si trattasse di un accordo storico.

Il diavolo nei dettagli

L'Italia - la più colpita dall'epidemia di virus - emerge come il principale beneficiario ed è destinata a attingere a 127 miliardi di euro in prestiti e oltre 82 miliardi di euro in sovvenzioni. Anche a tutti e quattro i paesi frugali sono stati concessi sconti maggiori.

La proposta originale della Commissione, che ha svolto un ruolo

piuttosto passivo in occasione del vertice, è stata suddivisa tra 500 e 250 miliardi di euro a favore delle sovvenzioni. Tuttavia, poiché erano collegati a programmi chiave finanziati attraverso il bilancio dell'UE, anche i successivi tagli avranno un impatto sulla loro dimensione.

Premendo per una più piccola assegnazione di sovvenzioni, i paesi frugali hanno minato il proprio obiettivo di modernizzare il bilancio nel suo insieme.

Uno dei maggiori perdenti è il Just Transition Fund, che è stato declassato dalla cassa di guerra per azione per il clima da 40 miliardi di euro della Commissione a soli 10 miliardi di euro, a dimostrazione di quanto in basso l'ordine delle politiche ambientali sia infine caduto durante i colloqui.

L'accordo finale ha confermato che solo i paesi che hanno aderito all'obiettivo dell'UE di neutralità climatica entro il 2050 potranno beneficiare del pieno finanziamento.

Continua lo scricchiolio del numero del Just Transition Fund ampliato

La Commissione europea ha rivelato giovedì (28 maggio) in che modo i singoli membri dell'UE trarranno vantaggio dal nuovo Fondo di transizione Just da 40 miliardi di euro. Sono ancora in corso discussioni

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

sull'ampliamento della portata del fondo a più regioni che potrebbero aver bisogno di aiuti verdi.

Il fondo di recupero è destinato a far fronte alle ricadute di una pandemia senza precedenti, ma l'unico strumento destinato a sostenere il settore sanitario è stato completamente demolito e anche Orizzonte Europa, progettato per favorire l'innovazione, ha subito pesanti tagli.

I finanziamenti per la politica di vicinato e lo strumento di sostegno alla solvibilità, un fondo da 26 miliardi di euro destinato a sostenere le società private economicamente sostenibili, hanno subito un taglio.

Il presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha dichiarato che era "deplorabile" che lo strumento di solvibilità fosse stato demolito, ma ha comunque salutato l'intero accordo come "un grande passo verso la ripresa"

Gran parte delle discussioni diplomatiche è stata orientata su come amministrare effettivamente i finanziamenti, mentre nel corso del fine settimana si è sviluppata una scissione su come affrontare al meglio le preoccupazioni che potrebbero sorgere quando il denaro inizierà a fluire.

Affinché i paesi possano attingere ai finanziamenti, dovranno presentare un piano nazionale sulle riforme basato sulle raccomandazioni del semestre europeo, che dovrà essere valutato dalla Commissione e approvato dal Consiglio a maggioranza qualificata. Tuttavia, per soddisfare la richiesta dei Paesi Bassi di un maggiore controllo, Michel ha introdotto il

cosiddetto "freno di emergenza". Ciò consentirebbe a qualsiasi governo che ritiene che un altro paese sia colpevole di "una grave deviazione" di portare la questione al Consiglio, congelando i pagamenti fino a quando non viene presa una decisione definitiva. Michel dà il controllo agli Stati membri per facilitare l'affare del fondo di recupero.

Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha proposto venerdì (10 luglio) di dare maggiore controllo agli Stati membri sui fondi di recupero per superare l'opposizione degli Stati membri del Nord all'ambizioso stimolo.

Lo stato di diritto colpisce il bruciante

L'idea di collegare l'adesione allo stato di diritto con i pagamenti è stata fortemente diluita nell'accordo finale dopo diversi cicli di negoziati.

Secondo fonti diplomatiche, la Germania, la Francia, il gruppo Visegrad, la Lettonia e i paesi frugali di domenica si sono riversati su una proposta elaborata dal primo ministro lettone Krišjānis Kariņš. Tale testo è stato adottato per acclamazione.

Sebbene vi sia un riferimento all'articolo 2 dei trattati in cui sono incorporati i principi dell'UE, lo fa in un riferimento alla "tutela degli interessi finanziari dell'UE". La formulazione è inoltre significativamente più vaga della proposta Michel già annacquata.

Quel testo originale faceva riferimento a un sistema "per far fronte a carenze generalizzate manifeste nel buon governo delle autorità degli Stati membri per quanto riguarda il rispetto dello stato di diritto, quando necessario per proteggere la corretta esecuzione del bilancio dell'UE, compreso il NGEU, e gli interessi

finanziari del Unione."

Il compromesso finale semplicemente "sottolinea l'importanza della protezione degli interessi finanziari dell'UE" e dello stato di diritto e propone un regime di condizionalità "per proteggere il bilancio e la prossima generazione dell'UE", da introdurre.

Tuttavia, von der Leyen era fermamente convinta che l'accordo avesse una solida base. "È molto chiaro nel documento, un chiaro impegno per lo stato di diritto e un chiaro impegno per la tutela degli interessi finanziari dell'Unione."

I media filo-governativi in Ungheria hanno rapidamente salutato quella che hanno detto essere la vittoria del Primo Ministro Viktor Orbán al vertice nel non consentire alla condizionalità dello stato di diritto di apparire più pesantemente nell'accordo finale.

Raccogliendo la scheda Secondo la proposta originale della Commissione, i rimborsi del debito potrebbero essere coperti integralmente da una serie di "risorse proprie" che generano entrate, tra cui una tassa digitale, un prelievo sui rifiuti non riciclati e un'imposta sulle transazioni finanziarie (FTT).

L'accordo del Consiglio menziona la maggior parte delle opzioni suggerite dall'esecutivo dell'UE e conferma che la Commissione dovrebbe elaborare i dettagli più fini nel corso dei prossimi tre anni.

Il presidente della Commissione von der Leyen ha salutato questo particolare aspetto dell'accordo e quanto "stretta" la questione dei rimborsi sia ora collegata alle risorse proprie.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

"Come ulteriori risorse proprie, la Commissione presenterà nel primo semestre del 2021 proposte su un meccanismo di adeguamento delle frontiere del carbonio e su un prelievo digitale in vista della loro introduzione entro il 1° gennaio 2023", stabilisce il testo. Le navi e gli aerei potrebbero aiutare l'UE a pagare per il recupero del virus.

Il fondo di recupero da 750 miliardi di euro della Commissione europea potrebbe essere coperto finanziariamente da nuove fonti

di entrate, tra cui l'estensione del mercato del carbonio dell'UE ai settori dell'aviazione e del trasporto marittimo, ha confermato l'esecutivo mercoledì 27 maggio. Ma è improbabile che queste nuove accuse ottengano un sostegno unanime, il che significa che potrebbe essere necessario esplorare altre strade se i politici vogliono mantenere i futuri budget a lungo termine liberi da obblighi di rimborso del debito.

Secondo un diplomatico dell'UE contattato da EURACTIV, alcuni Stati membri stanno prendendo in considerazione l'idea di inne-

scare il meccanismo di cooperazione rafforzata offerto dai trattati dell'UE, che consente ad almeno nove Stati membri di perseguire politiche nell'ambito di una "coalizione di volontà".

Nonostante l'accordo a livello di UE-27, gli strumenti di bilancio dovranno ora garantire la benedizione degli eurodeputati. Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha ribadito la volontà della sua istituzione di porre il veto di un accordo se scende al di sotto delle aspettative.

Da euroactive

Continua da pagina 13

LRGS dovrebbe essere pienamente coinvolto nell'elaborazione dei programmi di cooperazione allo sviluppo quando si impegna nei paesi partner.

- Chiediamo che l'Unione europea offra opzioni di misurazione e autovalutazione sul processo di attuazione degli OSS. Gli indicatori europei devono essere ulteriormente sviluppati in coerenza con ciò che esiste già a livello locale, nazionale e internazionale, attraverso una stretta consultazione con LRGS per assicurarsi che diventino utili e complementari agli strumenti di auto-misurazione già esistenti.

- Chiediamo agli Stati membri di collaborare maggiormente con i loro uffici statistici nazionali e gli osservatori, nonché con LRGS e i relativi istituti di ricerca, per garantire la raccolta di dati accessibili, aggiornati e disaggregati per città, città e regioni. E inoltre essenziale promuovere la ricerca e studi / relazioni sugli impatti delle politiche locali e regionali sullo sviluppo globale e in particolare sullo sviluppo dei paesi.

- Chiediamo agli Stati membri di coinvolgere gli LRGS nel monitoraggio e nella comunicazione nazionali degli SDG, non solo attraverso consultazioni ad hoc. Se disponibili, gli Stati membri dovrebbero utilizzare meglio le relazioni di monitoraggio locali e regionali, come le revisioni locali volontarie (VLR), per identificare i progressi e le lacune persistenti nei loro territori. La revisione nazionale volontaria (VNR) dovrebbe includere anche le attività di cooperazione decentralizzata nonché l'educazione per le attività di sviluppo svolte da LRGS nel campo dell'Agenda 2030.

CURIOSITA' sui Dati Covid-19

In molte parti del mondo, il bilancio delle vittime ufficiale sottostima il numero totale di vittime.

Mentre i covid-19 si diffondono in tutto il mondo, le persone hanno acquisito familiarità con il bilancio delle vittime che i loro governi pubblicano ogni giorno. Sfortunatamente, il numero totale di vittime causate dalla pandemia può essere ancora più elevato, per diversi motivi. In primo luogo, le statistiche ufficiali in molti paesi includono le vittime che non sono risultate positive al test per il coronavirus prima di morire, il che può essere una maggioranza sostanziale in un luogo con scarsa capacità di test. In secondo luogo, gli ospedali e i registri civili non possono elaborare i certificati di morte per diversi giorni o addirittura settimane, il che crea ritardi nei dati. E in terzo luogo, la pandemia ha reso più difficile per i medici il trattamento di altre condizioni e ha scoraggiato le persone dall'andare in ospedale, il che potrebbe aver causato indirettamente un aumento dei decessi per malattie diverse da quelle covid-19.

Un modo per spiegare questi problemi metodologici è utilizzare una misura più semplice, nota come "morti in eccesso": prendere il numero di persone che muoiono per qualsiasi causa in una determinata regione e periodo, quindi confrontarlo con la media storica recente. Molti paesi occidentali e una manciata di nazioni e regioni altrove pubblicano regolarmente tali dati.

I dati di EuroMOMO, una rete di epidemiologi che raccolgono rapporti settimanali sulle morti per tutte le cause in 24 paesi europei, coprendo 350 milioni di persone. Queste cifre mostrano che, rispetto a una linea di base storica del 2009-19, l'Europa ha subito alcune stagioni

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

mortali per l'influenza dal 2016, ma che il bilancio delle vittime quest'anno per Covid-19 è molto maggiore. Complessivamente, il numero di morti in eccesso in tutto il continente da marzo è di circa 170.000. Sebbene la maggior parte delle vittime abbia più di 65 anni, il numero di decessi tra gli europei di età compresa tra 45 e 64 anni è stato del 40% superiore al solito all'inizio di aprile.

Per alcuni dei paesi che pubblicano dati sui decessi in eccesso, si è in grado di suddividere i numeri per regione.

L'America ha alcune delle maggiori disparità regionali di qualsiasi paese. Le grandi città della costa orientale sono state duramente colpite da covid-19 a marzo e aprile, ma la maggior parte degli altri stati è stata chiusa abbastanza rapidamente per prevenire gravi epidemie. Nel complesso, il "tasso americano di morti in eccesso per 100.000 persone è inferiore a quello di molti paesi dell'Europa occidentale. Tuttavia, le settimane più recenti dei dati sulla mortalità in eccesso in America dovrebbero essere interpretate con cautela. Alcuni stati impiegano almeno un mese per elaborare i certificati di morte, il che significa che i numeri iniziali che pubblicano per una determinata settimana sono un sostanziale sottopiano, creando la falsa impressione di morti "negative" in eccesso.

Allo stesso tempo in cui il covid-19 era devastante, New York, anche le città dell'Europa occidentale stavano subendo gravi focolai. Gran Bretagna, Spagna, Italia e Belgio hanno alcuni dei più alti tassi di mortalità in eccesso nazionali nel mondo, dopo essersi adeguati alle dimensioni della loro popolazione. Francia e Portogallo hanno chiuso relativamente pre-

sto, dato il numero di test positivi all'epoca, e hanno subito meno morti.

I paesi europei più a est e a nord hanno avuto un tasso di mortalità più basso. I governi in Germania e Austria ordinarono alle persone di rimanere a casa quando avevano relativamente pochi casi confermati. La Svezia è stata uno dei pochi paesi a non applicare affatto un blocco. Ha subito un tasso di mortalità inferiore rispetto alla Gran Bretagna o alla Spagna, ma più elevato rispetto alla vicina Norvegia o Danimarca, che ha adottato politiche più severe.

Mentre l'Europa occidentale e gli stati orientali dell'America sono riusciti a rallentare la diffusione del coronavirus a maggio e giugno, il numero di casi è salito alle stelle in America Latina. La maggior parte dei paesi della regione ha imposto una qualche forma di blocco, a livello nazionale o regionale, ma con risultati contrastanti. Il tasso di mortalità in Ecuador è diminuito drasticamente a giugno, ma Brasile e Messico stavano ancora subendo un gran numero di stabilimenti ufficiali, anche se i loro governi li hanno riaperti per affari. (Nessuno di questi due paesi pubblica dati nazionali sui decessi in eccesso, ma abbiamo cifre per alcune città principali.) Al di fuori dell'Europa occidentale e delle Americhe, solo una manciata di luoghi pubblica dati su morti in eccesso. Non esistono tali informazioni per ampie aree dell'Africa e dell'Asia, dove la maggior parte dei registri civili produce statistiche annuali solo dopo un considerevole ritardo e i certificati per molti decessi non vengono mai emessi. Tra i luoghi in cui abbiamo trovato dati recenti sui decessi in eccesso, il più grande picco è stato a Mosca, che ha registrato 11.100 vittime in più del solito tra aprile e giugno, rispetto a un bilancio ufficiale di 3.800 covid-19.

da The Economist

Il Parlamento Europeo bloccherà l'accordo fra i leader europei?

I principali gruppi politici hanno criticato la scarsa ambizione e i tagli al bilancio pluriennale, minacciando di mettere il veto: una cosa mai successa nella storia

In una risoluzione votata ieri a larga maggioranza, il Parlamento Europeo ha parzialmente respinto l'accordo trovato martedì mattina dal Consiglio Europeo, l'organo che raduna i capi di stato e di governo dell'Unione, sul Fondo per la ripresa dopo il coronavirus e sul nuovo bilancio pluriennale 2021-2027 dell'Unione, cioè il principale serbatoio di fondi europei che l'Unione distribuisce ai vari stati.

Nel testo si legge che il Parlamento «apprezza» il compromesso trovato sul Fondo, anche se con alcune importanti riserve; e soprattutto «non accetta» l'accordo sul nuovo bilancio, su cui condivide la competenza, dato che lo giudica troppo poco ambizioso su alcune importanti voci di spesa come ricerca, sanità e ambiente.

Il trattato di Lisbona approvato nel 2007 garantisce al Parlamento la competenza sul bilancio settennale, condivisa col Consiglio dell'UE (l'organo dove siedono i rappresentanti dei governi). Di fatto è un potere di veto, che finora non ha mai utilizzato. Nella plenaria straordinaria organizzata ieri per discutere l'accordo trovato dal Consiglio Europeo, però, tutti i principali gruppi politici hanno lasciato intendere che per ottenere la loro approvazione il Consiglio dell'UE dovrà accogliere una serie di richieste.

Da konrad

Il piano covid-19 dell'UE da 750 miliardi di euro è storico, ma non abbastanza hamiltoniano

Dopo una trattativa maratona, i leader dell'UE accettano di prendere in prestito e spendere congiuntamente su una scala senza precedenti. Eppure i dubbi rimangono COME QUASI tutto il resto al Consiglio europeo che si è concluso alle 5.30 del 21 luglio dopo cinque giorni di deliberazione, la questione se si sia trattato del vertice UE più lungo della storia è stata accesa caldamente. Alcuni hanno affermato di aver battuto il detentore del record, una discussione mastodontica sugli accordi istituzionali a Nizza nel 2000. Altri hanno pensato che mancasse mezz'ora. Ad ogni modo, il vertice, che ha sottoscritto un pacchetto di spesa pluriennale del valore di 1,8 trilioni di euro (2,1 trilioni di dollari), sarà uno dei libri di storia.

L'accordo raggiunto dai 27 leader nazionali dell'UE ha due elementi: il normale bilancio dell'UE o il quadro finanziario pluriennale (QFP), per un valore di quasi 1,1 trilioni di euro in sette anni; e un fondo "Next Generation EU" (NGEU) da 750 miliardi di euro per aiutare i paesi a riprendersi dalla recessione covid-19. Le righe sopra la seconda spiegano la lunghezza del vertice. Un dibattito sull'opportunità di sostituire la parola "decisamente" con "esaurientemente" nel comunicato ha richiesto diverse ore. Ma alla fine ogni leader è stato in grado di tornare a casa con una pallina.

Francia e Germania hanno gettato le basi per l'accordo con il proprio accordo a maggio e il compromesso finale non era troppo distante dalla loro proposta. I governi meridionali colpiti duramente hanno assicurato fondi di recupero per diversi punti percentuali del PIL. I piccoli paesi del blocco "frugale" autoprodotti -

Paesi Bassi, Austria, Svezia e Danimarca - hanno vinto concessioni molto combattute. La Polonia e l'Ungheria sono riuscite a ridurre gli sforzi per collegare le condizioni dello Stato di diritto ai pagamenti di bilancio. La maggior parte dei leader è emersa all'alba di Bruxelles sostenendo di aver concordato qualcosa di storico e di giudicare dall'aumento vertiginoso dell'euro, hanno concordato gli investitori.

L'accordo ha rotto due tabù storici, afferma Silvia Merler, responsabile della ricerca presso il Forum sulle politiche di Algebris, il ramo consultivo di una società di gestione patrimoniale. In primo luogo, i leader europei hanno convenuto che la Commissione europea può incorrere in debiti su una scala senza precedenti. A partire dal 2021, la NGEU sarà finanziata prendendo in prestito più di sei anni, con obbligazioni a scadenza fino al 2058. In secondo luogo, saranno erogati come sovvenzioni un totale di 390 miliardi di euro, e quindi non aumenteranno il debito dei governi beneficiari del fardello. Si tratta di un'ancora di salvezza per artisti del calibro di Italia, dove il debito pubblico è già sulla buona strada per raggiungere il 150% del PIL entro la fine del 2020. Infrange una ex linea rossa su consistenti trasferimenti fiscali all'interno dell'UE. Entrambi gli sviluppi sarebbero stati inimmaginabili solo sei mesi fa.

L'UE ha ora schierato una risposta fiscale alla crisi cupa uguale o migliore di quella americana. Il programma equivale al 4,7% del suo PIL, un importo macroeconomicamente significativo che si aggiunge alla grande spesa di stimolo da parte dei governi nazionali. Ha colmato il buco di bilancio lasciato dalla uscita della Gran Bretagna, un contributo netto prima della Brexit. Ha risposto

ai ripetuti motivi della Banca centrale europea di bilanciare il suo attivismo monetario con uno sforzo fiscale comparabile. L'UE potrebbe anche aver creato un precedente per la gestione delle crisi future, sebbene qualsiasi ulteriore prestito collettivo futuro sarà ostinatamente resistito dai frugali (così come da parti della Germania).

I fondi per il recupero saranno distribuiti ai governi utilizzando una chiave di allocazione basata su criteri quali disoccupazione e reddito per persona. I governi presenteranno alla Commissione piani di spesa e di investimento, che li valuterà sulla base delle sue "raccomandazioni specifiche per paese" annuali. Queste sono le liste di controllo delle riforme che Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, promette che impacchetterà "più pugno". I piani di spesa dei governi dovrebbero inoltre allinearsi con le priorità della Commissione in materia di clima e digitalizzazione.

Ma la commissione non avrà l'ultima parola sull'approvazione degli esborsi di fondi. Piuttosto come la Germania durante la crisi dell'euro, i frugali non si fidano dei tecnocrati di Bruxelles per sorvegliare gli sforzi di riforma degli stati del sud. Invece Mark Rutte, il primo ministro olandese, si è assicurato un "freno di emergenza": qualsiasi governo può opporsi ai piani di spesa di un altro, ritardando e complicando gli esborsi. Ciò gli consente di dire agli elettori olandesi che non hanno firmato un assegno in bianco per i meridionali incapaci. Ma Lucas Guttenberg del Jacques Delors Institute teme che il freno possa rafforzare la sfiducia all'interno dell'UE se i governi beneficiari ritengono che altri stiano obiettando in malafede.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'accordo è in qualche modo inferiore al "momento hamiltoniano" che alcuni avevano sperato. A differenza del segretario al tesoro americano nel 1790, nessuno ha proposto di ricambiare i debiti legacy dei paesi dell'UE; nemmeno il nuovo debito comune godrà di garanzie comuni. E la questione di come l'UE rimborserà le somme prese in prestito è rimasta sostanzialmente senza risposta. I tentativi di aumentare le "risorse proprie" dell'UE (le sue entrate, nel gergo dell'UE) sono stati tradizionalmente bloccati dai parlamenti nazionali, che custodiscono gelosamente i loro poteri fiscali. Eppure dal 2028 si deve trovare denaro per ripagare il debito che l'UE sosterrà presto: se non dalle risorse proprie, quindi dai maggiori contributi nazionali. L'anno prossimo la Commissione proporrà tasse a livello UE per le imprese digitali e le importazioni non favorevoli al clima.

Ci sono due aree di preoccupazione.

Il primo è il prezzo richiesto dai frugals. Per preservare le sovvenzioni del fondo di ricostituzione, sono diminuiti i tagli alle cosiddette aree "orientate al futuro" come la ricerca, l'assistenza sanitaria e l'adattamento al clima. Questi, i critici si lamentano, sono proprio le priorità che i frugals sostengono dovrebbero avere la precedenza sui sussidi agricoli e regionali, che rimangono intatti.

Inoltre, i frugals hanno ottenuto grandi aumenti degli sconti che ottengono sul loro contributo al bilancio dell'UE. (L'Austria è raddoppiata.) Questi trionfi per i piccoli paesi costano denaro e dovranno essere combattuti di nuovo al prossimo QFP. Emmanuel Macron, presidente della Francia, desidera da tempo eliminare il sistema di sconti. Una seconda serie di preoccupazioni era incentrata su come prevenire le dispense ai paesi che compromettono lo stato di diritto. L'UE ha lottato a lungo per allineare governi ribelli come l'Ungheria e la Polonia.

Entrambi sono grandi destinatari

netti del QFP, e alcuni speravano di farli pressione attaccando le condizioni dello Stato di diritto agli esborsi. Alla fine la lingua concordata è studiata in modo ambiguo. Promette "un regime di condizionalità per proteggere il bilancio" ma è vago su come ottenerlo. "Molte persone vorranno che ciò sia reso più preciso", afferma Katarina Barley, un deputato socialdemocratico tedesco.

La sig.ra Barley e i suoi colleghi al Parlamento europeo, che devono firmare l'accordo, avranno presto voce in capitolo. Molti hanno criticato i tagli dell'accordo ai programmi favoriti e la sua mancanza di una disposizione per il controllo parlamentare della spesa. Tuttavia, sebbene il parlamento possa lamentarsi dell'accordo, è improbabile che in forma passata lo schiacci. Un budget deve essere in atto dall'inizio del prossimo anno. Il parlamento non vorrà innescare una crisi bloccandola.

da the economist

La nuova battaglia del Parlamento europeo per cambiare il budget comunitario

Di Vincenzo Genovese

Gli eurodeputati sono scontenti dell'accordo raggiunto dai 27 leader degli Stati membri. Per cambiarlo, le Commissioni parlamentari dovranno riunirsi per proporre delle modifiche al Consiglio. Il risultato va raggiunto entro ottobre o novembre, il momento del voto nell'emiciclo

Come Giuseppe Conte alle camere di Roma, anche i presidenti del Consiglio Europeo e della Commissione Europea, Charles Michel e Ursula von der Leyen hanno riferito al proprio Parlamento l'accordo raggiunto sul NextGenerationEU e sul budget dell'Ue per i prossimi sette anni. Per loro, però, nessuna parata trionfale: gli applausi sono stati timidi e gli elogi accompagnati da feroci critiche e più o meno velate minacce di far saltare il banco. L'emiciclo di Bruxelles, infatti, non è soddisfatto del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (Qfp) dell'Unione per il 2022-2027, come dimostra la risoluzione finale votata a larga maggioranza dalla camera: 465 voti favorevoli (il 68%), 150 contrari e 67 astenuti.

Una sessione arroventata

Che il clima fra le istituzioni europee sia al momento pesante lo si capisce già dai discorsi di Michel e von der Leyen. Il presidente del Consiglio Europeo parla di «momento storico» perché per la prima volta l'Unione ha intrapreso un investimento economico collettivo e garantito che «il mondo post-Covid non sarà più lo stesso». La numero uno della Commissione gli fa sì eco sul «passo storico», ma senza nascondere il disappunto per le «dolorose decisioni prese su alcuni programmi essenziali» e definendo il Qfp «una pillola amara da ingoiare». Se tra Consiglio e Commissione la valutazione dell'accordo non coincide, appena prendono la parola i capigruppo delle famiglie politiche europee, si alza il livello della critica. Ognuno di loro ha una rimostranza da fare ai capi di Stato e di governo e l'elogio della concordia fra le nazioni dura il tempo di poche frasi di rito: il leader dei Popolari Manfred Weber si congratula ma esige una road map precisa, la socialista Iratxe

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

García Pérez chiede di finanziare di più i programmi di ricerca e sviluppo, il liberale rumeno Dacian Cioloș, guida di Renew Europe, punta il dito contro la mancanza di un meccanismo che vincoli l'erogazione dei fondi al rispetto dello Stato di diritto.

E poi ci sono i Verdi, che lamentano i tagli ai programmi sanitari e un Green New Deal annacquato (il loro leader Philippe Lamberts apostrofa come «tirchi» i leader dei Paesi frugali e «pseudo-democratici» quelli di Polonia e Ungheria), mentre dai conservatori di Ecr si protesta soprattutto per le sforbiciate sull'agricoltura e i sovranisti dei vari Paesi contestano l'escalation di ingerenza comunitaria nelle ricette economiche nazionali.

Molti degli interventi dei deputati in plenaria, comunque, sono segnati dall'equilibrisimo: i rappresentanti di partiti al governo nei rispettivi Paesi Membri hanno la necessità di esaltare il risultato raggiunto dai loro presidenti, ma al tempo stesso di rendere manifeste le istanze del Parlamento.

È il caso ad esempio dei socialisti spagnoli del PSOE, prodighi di complimenti per Pedro Sánchez, o del Movimento 5 Stelle, con il vice-presidente del Parlamento Fabio Massimo Castaldo che addirittura si sdoppia: «Da italiano ringrazio di vero cuore il nostro premier Conte per aver ribattuto con tenacia e coraggio ai mercanteggiamenti al ribasso dei frugali. Ma da europeo vi dico che se fosse stato il Parlamento europeo a decidere, e non un anacronistico organo intergovernativo ostaggio di ricatti elettorali, oggi noi avremmo molto più di 750 miliardi».

Cosa succederà ora

Il voto della plenaria del 23 luglio è naturale conseguenza delle posizioni espresse nel dibattito. Pur riconoscendo l'accordo sul Recovery Fund come «mossa storica per l'Ue», il testo della risoluzione deplora i «consistenti tagli apportati alle sovvenzioni» e la mancanza di coinvolgimento democratico nella governance del fondo straordinario.

Le critiche più aspre sono però riservate al Qfp, con i suoi tagli che «mineranno le basi di una ripresa sostenibile e resiliente». Contestando il bilancio pluriennale, il Parlamento affila le armi per il negoziato. Secondo il diritto comunitario, infatti, il Qfp deve essere approvato dall'emiciclo prima di entrare in vigore: fino a che ciò non accade, si procede in esercizio provvisorio con il budget dei sette anni precedenti.

Al momento del voto, la camera può solo approvare o respingere in blocco l'intero pacchetto: diventa quindi fondamentale il confronto che Consiglio e Parlamento hanno prima di questo momento, in cui sostanzialmente le Commissioni parlamentari suggeriscono delle modifiche che rendano più «digeribile» il quadro complessivo.

Come dichiarato dal Presidente David Sassoli, la votazione avverrà in autunno (probabilmente nelle sessioni plenarie di ottobre o novembre) e il negoziato interistituzionale partirà a settembre, ma non si annuncia semplice. «Vi offriamo l'estate per ripensare alle vostre priorità», ha incalzato i leader nazionali, compreso quello del suo Paese, il verde olandese Bas Eickhout.

Per molti osservatori di Bruxelles è una fortuna la coincidenza con la presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione Europea, ma le capacità negoziali di Angela Merkel e dei suoi ministri non sono garanzia di successo. È anche, ma non solo, una questione di soldi. Al Parlamento stanno stretti i 1.074 miliardi di euro previsti per il 2021-2027, che costringono a decurtare programmi per la salute, l'ambiente e i giovani, così come poco graditi sono i rebates, gli sconti a determinati Paesi contribuenti netti dell'Unione.

Un nodo cruciale è però pure quello relativo allo Stato di diritto, dove è facilmente prevedibile un muro contro muro. Il Parlamento ne fa una questione di principio, guidato in questa battaglia da socialisti, liberali e Verdi; il Consiglio non può esporsi troppo perché troverebbe la netta opposizione interna di Polonia e Ungheria, le dirette interessate dagli ammonimenti dell'emiciclo e dalle procedure di infrazione della Commissione.

Le prospettive politiche nel Parlamento

«Si è modificato l'asse politico del Parlamento» spiega un advisor di un gruppo politico che preferisce restare anonimo. Il nuovo fronte che ha votato questa risoluzione è più ampio e spostato a sinistra rispetto a quelli che avevano sostenuto quelle per reagire alla pandemia e stabilire un piano di recupero, ma anche rispetto alla stessa maggioranza che approvò la Commissione a fine 2019, quando i Verdi si astennero e la sinistra radicale votò contro.

Se il negoziato sarà soddisfacente per il Parlamento, può essere che anche la Commissione assuma un orientamento più progressista nel resto della legislatura. Per gli equilibri dei partiti italiani era scontato l'appoggio di Partito Democratico e Forza Italia, meno quello del Movimento 5 Stelle, che ha votato compatto con la maggioranza.

Si sono astenuti invece i rappresentanti di Lega e Fratelli d'Italia, marcando comunque una differenza rispetto ai gruppi politici di appartenenza: tutti gli altri deputati di Identità e Democrazia si sono espressi contro la risoluzione, così come la maggior parte degli appartenenti a Ecr, con in testa i polacchi contrari a sollevare questioni sullo Stato di diritto. Ma al di là delle divisioni politiche, il rischio concreto per gli eurodeputati è trasversale ed emerge più che dalla sessione plenaria, dalla CoP, la Conferenza dei capigruppo andata in scena alla vigilia del dibattito.

La pressione, anche dell'opinione pubblica, per accettare un compromesso così faticosamente raggiunto dai governi nazionali sarà consistente. Ma se il Parlamento approverà il Qfp così com'è, diventerà sostanzialmente irrilevante nei processi decisionali. Se invece saprà imporre le sue condizioni tratterà probabilmente la strada verso un'Europa più svincolata dagli interessi di bandiera.

Da europea

I valori europei non sono negoziabili

Di CAROLINE DE GRUYTER

In *Blindness*, un famoso romanzo dello scrittore portoghese José Saramago, un uomo che aspetta in auto al semaforo diventa improvvisamente cieco.

Più tardi, inspiegabilmente, lo stesso accade agli altri abitanti della città. Presto la vita pubblica viene completamente sconvolta. Legge e ordine, assistenza sanitaria, approvvigionamento alimentare: tutto sprofonda nel caos e nell'illegalità.

Nessuno in città, scrisse Saramago in questa storia oscura sulla degenerazione della civiltà, "sapevo da ora in poi quando la luce diventava rossa".

Il 17 luglio, primo giorno della maratona del Consiglio europeo sul bilancio europeo pluriennale e sul fondo per il recupero della coronavirus, il primo ministro portoghese António Costa ha consegnato questo romanzo di Saramago come regalo di compleanno al cancelliere tedesco Angela Merkel.

Questo è stato un regalo altamente simbolico.

Nessuno può insegnare ai portoghesi lo stato di diritto. Il loro paese fu una dittatura militare dal 1926 al 1974.

Solo dopo la rivoluzione dei "Garofani" nell'aprile 1974 è stato permesso di diventare membro dell'Unione Europea: solo le democrazie possono aderire.

Se oggi c'è un primo ministro in Europa che percepisce la costante erosione dello stato di diritto in Ungheria, Polonia e altri paesi dell'UE come uno schiaffo personale in faccia, è probabilmente il primo ministro portoghese Costa.

Ungheria e Polonia fanno parte del "club". Sono al sicuro. Nessuno può cacciarli fuori. I loro leader lo rendono molto chiaro - in modo assertivo, cinico, capovolgendo ogni parola finché non perde tutto il significato.

Per Costa, figlio di un giornalista e di uno scrittore che è stato imprigionato tre volte per essersi opposto al governo di Salazar negli anni '50, questa deve essere un'esperienza amara.

Eppure è stato Costa che ha viaggiato attraverso l'Europa e ha lavorato al telefono la scorsa settimana, dicendo agli altri capi di stato e di governo europei quanto sia stupido collegare i sussidi europei dal bilancio dell'UE e dal fondo di recupero allo stato di diritto nei paesi beneficiari.

I paesi del Nord Europa hanno continuato a insistere sul fatto che "nessuna democrazia, niente denaro". Inizialmente, questo sembrava giusto. Come può chiunque essere interessato ai valori europei essere mai contrario?

Tuttavia, a causa di questo legame, il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha immediatamente minacciato di bloccare l'intero bilancio e il fondo, del valore di circa 1,8 trilioni di euro per i prossimi sette anni.

Costa aveva ragione: il collegamento è stupido. E se qualcuno potesse dirlo, era lui. È un peccato che lo abbia sollevato solo quando Orbán ha iniziato a minacciare di usare il suo veto. Ora sembra che Costa abbia sfidato il collegamento solo perché aveva paura di non ottenere i suoi soldi da Bruxelles.

Ma l'argomento centrale di Costa è importante. Dice che non possiamo e non dovremmo usare i valori europei, la democrazia e lo stato di diritto come gettone negoziale nei negoziati sul denaro. I negoziati riguardano il dare e avere.

Se usi valori europei in questo tipo di commercio di cavalli, li rendi negoziabili, cosa che non dovrebbero mai essere.

I valori non sono soldi

"Se negoziamo su valori e denaro", ha scritto Costa sul quotidiano portoghese *Público* la scorsa settimana, "non difendiamo quei valori, ma li monetizziamo invece. Si trasformano in risparmi".

Questo è il motivo per cui il Consiglio europeo, alla fine, ha calciato la lattina lungo la strada. La Commissione europea presenterà una proposta entro la fine dell'anno.

Molti furono sgomenti. Ma nelle questioni sulle quali i leader europei prendono decisioni unanimi - vale a dire, ogni paese ha un veto - come il bilancio dell'UE, la conseguenza è che si mette tutto nelle mani di quei valori europei in violazione.

Una forte condizionalità consentirebbe ad Orbán di abbattere l'intero bilancio pluriennale dell'Europa, senza alcun miglioramento dello stato di diritto in Ungheria. Sarebbe una vittoria per Budapest.

Tutto ciò che Costa ha fatto è stato tentare di sottolineare che il collegamento è inutile, non perché lo stato di diritto non valga la pena difenderlo, ma perché il collegamento premia gli autori e paralizza il funzionamento dell'UE.

"In questo modo, per ingenuità o cinismo, ripetiamo il processo in cui Orbán ha posto il veto a Frans Timmermans come presidente della Commissione l'anno scorso", ha sostenuto Costa.

Quindi, non c'è niente che possiamo fare?

Sì C'è.

Innanzitutto, questo serve come ulteriore argomento per l'abolizione del veto nazionale.

[Segue alla successiva](#)

Mezzogiorno sempre più indietro: il futuro passa dalla infrastrutturazione. Anche, e soprattutto, digitale

di SAVERIO ROMANO

La scommessa che il Sud del Paese è chiamato ad accettare e a vincere, per evitare un ulteriore isolamento e una marginalità dal punto di vista occupazionale, della ricchezza prodotta e della crescita sociale ed economica è quella che riguarda l'aumento del tasso di digitalizzazione.

Si tratta di un processo che interessa sia il pubblico sia il privato, le aziende e gli uffici, le imprese e la Pubblica amministrazione, i cittadini e le organizzazioni. La situazione più problematica è quella relativa alle piccole e medie imprese e a rivelarlo è l'EY digital manufacturing maturity index del 2019, in base al quale solo il 14% delle imprese italiane ha conseguito un grado di digitalizzazione soddisfacente. I vantaggi che le aziende si precludono, in questo modo, riguardano la possibilità di vendere i loro prodotti e servizi all'estero per via elettronica, ma anche la mancata riduzione

dei costi di gestione e di produzione, oggi possibili grazie a software e piattaforme web, la mancata comunicazione interna ed esterna fra comparti aziendali, con tutte le disfunzioni e le diseconomie che ciò comporta.

Esiste comunque un parametro per capire lo stato dell'arte sul fronte del grado di digitalizzazione presente nel nostro Paese ed è il Desi, Digital economy and society index, introdotto dalla Commissione Europea nel 2014 proprio con l'obiettivo di calcolare i progressi degli Stati membri in materia di digitalizzazione, secondo alcuni parametri che in Italia sono stati così classificati: connettività (sviluppo della banda larga, qualità ed utilizzo); capitale umano e competenze utili; uso di Internet e grado di connettività; integrazione delle tecnologie digitali; servizi pubblici digitali nella Pubblica amministrazione. Ebbene, secondo questi criteri, le regioni che hanno ottenuto un punteggio alto sono: la Lombardia – 49,7 su 100 –, Emilia Romagna, Liguria, Pie-

monte, Veneto, Lazio e Toscana mentre nelle ultime posizioni risultano tutte le regioni del Sud. Un vero e proprio gap digitale che perdura tutt'oggi.

Ma qual è il vero divario con l'Europa delle imprese italiane? Ebbene, un indice del 32,3% rispetto al 41,1% di quelle europee, segnala la grande differenza, relativa all'integrazione delle tecnologie digitali. E l'emergenza post Covid-19 non ha fatto che esasperare questo dato, con la conseguenza che le stime sulla crescita economica italiana per l'anno in corso vengono riconsiderate al ribasso da agenzie nazionali ed internazionali.

L'Osservatorio del Mezzogiorno dell'Eurispes insiste già da tempo sulla imprescindibilità della infrastrutturazione per un riscatto economico e sociale dei territori del Sud Italia e sull'importanza degli investimenti per realizzarla.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Non ha senso che i leader nazionali insistano nel mantenere il veto e criticano l'UE per essere troppo debole per sostenere lo stato di diritto. I due problemi sono direttamente correlati. È ora che lo riconoscano.

In secondo luogo, fino a quando il processo decisionale dell'UE passa al voto a maggioranza (qualificata), l'UE deve fare affidamento su una procedura esistente che riguarda direttamente lo stato di diritto: l'articolo 7 del trattato. Se i paesi continuano a ignorare gli avvertimenti di Bruxelles, i casi basati sull'articolo 7 andranno infine alla Corte di giustizia europea a Lussemburgo.

Tali procedure sono, purtroppo, fastidiosamente laboriose e lente. Ma per ora questo strumento limitato è tutto ciò che abbiamo, quindi dobbiamo farne un uso migliore.

Come abbiamo visto negli ultimi anni, la pressione politica di Bruxelles non funziona: i paesi rifiutano

di essere tenuti a lezione. Solo il tribunale può costringerli a smettere di violare lo stato di diritto.

L'Ungheria ha spesso fatto un passo indietro proprio prima che i casi arrivassero in tribunale. La Polonia è stata condannata due volte. Per due volte, per evitare sanzioni, ha annullato le leggi che tagliano le ali dei giudici indipendenti.

È una prospettiva troppo desolante? Non necessariamente.

In *Blindness*, il romanzo di Saramago, c'è una donna che tiene la vista. Presumibilmente, ha fatto pensare a Costa la Merkel e il suo ruolo in Europa. È grazie a questa signora che tutti i ciechi, alla fine del libro, vedono di nuovo la luce e iniziano a fermarsi per le luci rosse, proprio come facevano prima.

corrispondente in Europa e editorialista del quotidiano olandese NRC Handelsblad.

Da euroobserver

Continua dalla precedente

La trasformazione e la riconversione digitale dei servizi e dell'economia rientrano perfettamente in questa consapevolezza. È questo infatti l'unico modo che hanno le regioni meridionali per accelerare i ritmi di sviluppo e di crescita, nell'ottica di un allineamento con i territori più virtuosi del Centro-Nord. Proprio per questo, gli investimenti e le risorse destinate a queste zone del Paese devono riguardare l'infrastrutturazione digitale, o materiale – viabilità, portualità, linee ferroviarie. La strategia dell'innovazione tecnologica è nelle cose e riguarda anche l'offerta di servizi che la Pubblica amministrazione può garantire ai cittadini e alle imprese. Del resto, l'emergenza sanitaria e quella economico-produttiva riconducibili al Coronavirus non hanno fatto che confermare questa esigenza, rendendola ineliminabile e accelerando un percorso che appare quanto più obbligato.

La rivoluzione digitale è, ad oggi, realtà concreta e irreversibile che interessa ogni settore delle nostre società e ne sta profondamente modi-

ficando le dinamiche. La trasformazione di interi settori della società attraverso la produzione, la distribuzione e il consumo di dati digitali è una realtà globale. Si tratta di una trasformazione imperniata su tecnologie orientate alla realtà aumentata e virtuale, la stampa 3-D, l'intelligenza artificiale, il blockchain.

Una stima della Commissione Europea, peraltro, considera che il valore della data economy passerà dal 2,4% attuale al 5,8% del Pil della Ue nel 2025 per un totale di 829 miliardi di euro. Si prevede, altresì, che in Europa il numero di professionisti nel settore digitale passerà, nel 2025, a 10,9 milioni di esperti rispetto agli attuali 5,7. Stiamo parlando di un processo che va assecondato e guidato per non esserne travolti o esclusi: lo smartworking, le videoconferenze, la digitalizzazione del lavoro sono già aspetti noti e non potranno che diventare ancora più cogenti. Obiettivo comune non può quindi che essere il contrasto al digital divide – l'esclusione dai benefici prodotti dal progresso tecnologico e dall'innovazione – con programmi di alfabetizzazione e di sviluppo delle competenze digi-

tali capaci di eliminare il rischio di emarginazione sociale, formativa ed educativa, e il pericolo di disegualanze sociali. Ci sono, dunque, molte posizioni da recuperare sul tasso di digitalizzazione del Paese, ben sapendo che il Sud è ancora più indietro.

L'indice Desi (Digital economy and society index) ci colloca infatti per il 2019 al venticinquesimo posto in Europa dopo paesi come la Croazia, la Slovacchia e Cipro e dopo aver considerato alcuni indicatori quali la capacità di fornire una connessione dati ad alta velocità (Connectivity), le competenze digitali dei cittadini (Human capital), la frequenza nell'uso di servizi online quali video, musica, shopping online e home banking, il grado di digitalizzazione delle imprese e la diffusione di sistemi di e-commerce e infine, il livello di digitalizzazione dei servizi pubblici.

Saverio Romano è Presidente dell'Osservatorio Mezzogiorno dell'Eurispes

DA EURISPES

RECOVERY FUND, IL MERIDIONE IN EUROPA

#noassistenzialismo #infrastrutture #servizi #recoveryfund #meridioneineuropa

Non è più possibile immaginare un'Italia a due velocità. Non è più possibile immaginare per il Sud strade provinciali ed opere marginali mentre al nord si investe in alta velocità, alta capacità, Expo, Gronde, tunnel, varianti, passanti, Mose, Olimpiadi e spese miliardarie. Chiediamo al Governo di completare con le risorse del *recovery fund* tutte le infrastrutture strategiche previste dell'originario corridoio 1 "Berlino Palermo" al fine di garantire al Mezzogiorno parità di infrastrutture, servizi e dignità.

☑ **AV/AC (da Augusta fino ai confini con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia);**

☑ **Attraversamento stabile dello Stretto di Messina (Ponte già cantierabile);**

☑ **ZES ed i necessari adeguamenti delle quindici AdSP (Autorità di Sistema Portuale);**

☑ **Rafforzamento ed integrazione dei sistemi aeroportuali esistenti;**

☑ **Digitalizzazione e Banda Larga.**

Chiediamo quindi che, per scongiurare l'ennesima sperequazione degli ultimi decenni a favore del Nord Italia, sia garantita al Meridione quantomeno la quota del 34% (71,06 miliardi di euro) delle risorse europee già definite (209 miliardi di euro del *recovery fund*) e, anche, la quota parte dei 37 miliardi di euro di fondi vincolati ad interventi sulla sanità nel caso in cui il governo decidesse di attivarli. L'obiettivo dovrà essere la realizzazione più spedita di quelle opere che possano rendere l'intero Paese competitivo e più efficiente. È necessario ridurre l'ormai insostenibile divario di dotazione infrastrutturale e di servizi che incide pesantemente sulla qualità della vita, sulla capacità produttiva e occupazionale e sulla reale garanzia dei diritti politici e sociali della popolazione del Meridione. Infrastrutture materiali ed immateriali, dunque, che costituiscono la rete sulla quale viaggiano le merci, le persone, le idee e la rivoluzione tecnologica. E sono indispensabili per consentire al Meridione di mettersi in gioco senza ricorrere più a forme di assistenzialismo.

SE NON ORA QUANDO!!!!

Da qui al 15 ottobre, quando il governo dovrà presentare il piano degli interventi e delle misure (*recovery plan*) da sottoporre alla Commissione Europea, si gioca il nostro futuro e questo Governo deve cogliere l'irripetibile opportunità di cambiare verso ad una storia di marginalità del Sud che nell'ultimo ventennio è diventata insostenibile.